

## LV.

## TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo — Seguito della discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 — Parlano i ministri delle finanze e della marina, i senatori Cambray-Digny, relatore, e Saracco ed il ministro del Tesoro — Approvazione del bilancio e degli articoli del progetto, e successivamente del disegno di legge pel contingente della leva di mare sui nati nel 1870 — Votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge, e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45.

Sono presenti i ministri delle finanze, del Tesoro, dei lavori pubblici, della guerra, della marina e dell'agricoltura industria e commercio.

Il senatore, segretario CORSI L. dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Fossombroni prega il Senato di accordargli un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 » (N. 120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 ».

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze.* Onorevoli signori senatori, l'onor. senatore Saracco, nella seduta d'ieri, imprendendo ad impugnare che siano quali vennero da noi affermate le condizioni della finanza nell'esercizio che sta per finire, e contrastando le previsioni che ebbimo l'onore di sottoporre ai due rami del Parlamento, ha spaziato in larghissimo campo di considerazioni; per cui si può dire che descrisse *fondo a tutto l'universo* parlando delle condizioni della finanza.

Non io mi attenderò di seguirlo nella sua corsa sfrenata; e desideroso di non abusare dell'indulgenza del Senato, mi limiterò soltanto a tentare, se mi verrà fatto, di attenuare le impressioni che possono avere destato in voi alcune sue considerazioni, le quali, suonando come un rimprovero pel presente e come una minaccia per l'avvenire, potrebbero avere turbato l'animo degli ascoltatori.

Mi limiterò a rilevare, soprattutto, alcune sue considerazioni relative all'Amministrazione alla quale ho l'onore di presiedere.

Ed anzitutto, poichè mi sorpresero le sue dichiarazioni riguardo all'andamento di una tassa importante, qual è quella sulla fabbricazione degli spiriti, dirò brevemente al Senato in quali condizioni si trovi realmente questa tassa.

Premetto che una delle più importanti riforme votate nella presente sessione dai due rami del Parlamento è, a mio credere, - non perchè io abbia avuto l'onore di proporla, ma perchè suffragata dal voto dei due rami del Parlamento con grandissima maggioranza, - è appunto quella della tassa sugli spiriti.

Or bene, il senatore Saracco ha deplorato il decadimento di questa imposta, e l'ha attribuito proprio alla riforma iniziata e votata l'anno scorso.

Senatore SARACCO. Domando perdono; non è vero.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. « Non è vero » è un'espressione un po' secca.

Senatore SARACCO. Dirò: non è esatto.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Anzitutto, dunque, il Senato sa che l'aver inscritto in bilancio la somma di 34 milioni per le tasse di fabbricazione, non vuol dire che questa somma si debba raccogliere tutta dalla tassa sulla fabbricazione e vendita dell'alcool, ma bensì anche dalle altre tasse di fabbricazione, cioè 30 milioni per l'alcool, e 4 milioni per la birra, le acque gazose, le polveri piriche, ecc. In altri termini, la deficienza che possiamo constatare oggi, non è di 13,700,000 lire, come diceva l'onor. Saracco, ma apparentemente di 11 milioni e mezzo, all'incirca; e la deficienza è poi compensata dalle maggiori importazioni dello spirito estero, per le quali era stato preventivato un introito di 2,100,000 lire, che invece è salito a 9,600,000.

Qui l'onor. Saracco, potrebbe osservare che delle entrate non devesi fare un doppio calcolo, poichè se si imputa al provento dato dagli spiriti oltre alla tassa di fabbricazione interna, anche la soprata e il dazio d'importazione dell'alcool estero, non si può poi tenere conto di questo secondo reddito nelle dogane. E sta bene: ma i redditi delle dogane hanno dato un aumento di ben 38 milioni in confronto delle riscossioni dell'esercizio 1888-89; cosicchè, anche deducendo il prodotto dello spirito estero,

rimangono sempre altri 28 milioni di vero maggiore introito doganale.

L'accennata deficienza nel provento della tassa sugli spiriti può ridursi quindi a 4 milioni e 36,000 lire; in altri termini, dei previsti 30 milioni se ne sono conseguiti soltanto 26. Ma bisogna notare che questa deficienza è dovuta a due circostanze specialissime. In primo luogo la scarsa vendemmia che, mentre presentavasi dapprima copiosa, si ridusse poi al 57 e mezzo per cento del raccolto medio annuale, e fece perdere non meno di 60,000 ettolitri di acquavite a 50 gradi, a cui corrisponde una tassa di 3,200,000 lire. V'è stato poi, in secondo luogo, il differimento di un mese alla applicazione della legge, che, votata nel luglio, andò in vigore, non al 1° agosto, ma al 1° settembre; e ciò, tenuto conto del prodotto medio mensile, ha cagionato un'altra perdita di un milione e 200,000 lire.

Sono dunque 4,400,000 lire che vennero a mancare per effetto di queste circostanze.

Ma, con tuttociò, si può affermare che gli effetti della nuova legge furono tutt'altro che dannosi, poichè il lavoro delle fabbriche primarie, di quelle, cioè, che distillano l'alcool dai cereali, il quale lavoro coll'antica legge si era ridotto ad una produzione annua di soli 32,000 ettolitri di alcool anidro, in quest'anno è giunto a dare 106,000 ettolitri.

E le fabbriche secondarie, o di seconda categoria, come prima si chiamavano, le quali distillano vini, vinacce, ecc., da 1707, che erano, sono ora cresciute a 2037.

Tutto questo aumento di lavoro fa ragionevolmente presagire che l'industria sia per riprendere lena.

Ma per meglio persuadersi della ragionevolezza di tale presunzione, basta considerare la media del consumo annuale, prendendo in esame il periodo di tempo corso dal 1880 al 1886, da quando cioè fu adottato il sistema dell'accertamento diretto a quando cominciò quella gravissima crisi della industria alcoolica, a cui, a mio credere, fu riparato colla nuova legge votata l'anno scorso.

Or bene, in quel periodo la produzione media annuale delle fabbriche interne fu di 210,000 ettolitri, e ad 80,000 ettolitri salì l'importazione dall'estero, cifra, quest'ultima, superiore di 15 o 20 mila ettolitri a quella verificatasi

nelle importazioni di quest'anno, la quale è sembrata a molti tale da impensierire, perchè, si disse, l'importazione estera uccide la produzione interna, come lo dimostra il maggiore reddito ottenuto dalla sopratassa di importazione, che, preveduto per 2 milioni, è già salito ad oltre 9 milioni. Però, come si è veduto, i risultati ottenuti nel sessennio dal 1880 al 1886 dimostrano, invece, come siano infondati tali timori; giacchè l'importazione di quest'anno, non solo non è stata superiore, ma è stata anzi sensibilmente inferiore alla media normale del più prospero periodo dell'industria degli alcohols.

Amnesso, adunque, che durante il detto periodo si siano normalmente avuti 210 mila ettolitri di produzione interna e 80 mila ettolitri di importazione, potrebbe dirsi che il consumo medio legale ascende annualmente, in condizioni normali, a 290 mila ettolitri.

Senonchè alcune speciali circostanze di fatto inducono a ritenere che, la produzione interna avrà indubbiamente un notevole incremento.

Tra esse tiene, naturalmente, il primo posto la diminuzione dell'aliquota del tributo; e non solo per se stessa, ma anche perchè ha potentemente contribuito a far cessare, quasi del tutto, il contrabbando, specialmente esercitato sul confine austriaco, così dalla parte del Friuli come dalla parte del Trentino. Dirò, anzi, che la elevata aliquota precedente aveva perfino suggerito l'impianto di due distillerie sul territorio austriaco, vicino al confine, con non altro scopo che di fabbricare alcohols pel contrabbando in Italia.

A questo riguardo debbo anche rendere giustizia al Governo austro-ungarico, aggiungendo che, per quanto gli è stato possibile, esso non ha mancato di prestarci il suo concorso per la energica repressione del contrabbando. Il quale, lo ripeto con piacere, è ora, massime a cagione della decretata diminuzione della tassa, quasi completamente cessato.

Oltre a ciò, la progressiva sostituzione dei misuratori meccanici al metodo induttivo di accertamento, gioverà anch'essa efficacemente ad assicurare l'applicazione della tassa a tutto il prodotto; cosicchè si può con molto fondamento ritenere che la quantità annua tassabile complessiva, per la produzione interna e per

l'importazione dall'estero, potrà giungere a non meno di 300 mila ettolitri.

Ora, togliendosi da questi i 60 mila ettolitri dati, secondo l'esperienza ultimamente fatta, dalla importazione, ne rimarranno 240 mila di produzione interna, ai quali corrisponderanno oltre a 29 milioni di reddito fiscale per tassa di fabbricazione e di vendita.

Ed è appunto per queste considerazioni, ed in base a queste previsioni, che l'Amministrazione ha creduto di poter assegnare nel bilancio 1890-91 la somma di 30 milioni, come presunto prodotto della tassa sugli alcohols.

L'onor. relatore del Senato, esaminando, con molto corredo di elementi statistici, la questione dell'alcohol, e dimostrando come tutte le travagliate vicende, per le quali questa tassa è passata, avevano ridotto il consumo, e con esso il prodotto finanziario, osserva giustamente che « per rendersi conto completamente dei risultati di questa tassa, importa non separare il prodotto delle importazioni doganali dello spirito da quello della fabbricazione interna, i quali reagiscono naturalmente l'uno sull'altro, ed insieme permettono di valutare l'entità del consumo e dell'aggravio che vi pesa ».

Ora, è precisamente per questa considerazione che ho creduto di poter dimostrare al Senato come i due coefficienti, produzione interna ed importazione dall'estero, non solo riesciranno a mantenere quella misura di consumo che si ebbe dal 1880 al 1886, vale a dire nel periodo migliore della tassa sugli alcohols, ma ci permetteranno fin d'ora di ragionevolmente riprometterci un provento fiscale di 30 milioni, quale abbiamo preventivato in bilancio.

Non doveva dimenticare l'onor. Saracco, così acuto indagatore dei fenomeni economici, la importanza dell'incidenza che l'economia dei consumi ha sulle cifre del bilancio; non doveva dimenticare questo: che la riforma della tassa sugli spiriti, che io ebbi l'onore di proporre e che fu adottata dal Parlamento, non aveva soltanto uno scopo fiscale, ma anche uno scopo economico.

E quest'ultimo consisteva e consiste nell'agevolare il modo di ritrarre il maggior frutto possibile dai prodotti dell'enologia nazionale, dalla quale io credo che l'Italia possa sperare un grande avvenire, poichè è certo che, in tempi normali, essa può produrre assai maggiore

quantità di vino di quella che occorre all'ordinario consumo del paese.

E già, infatti, eravamo quasi giunti ad una produzione di poco meno di 40 milioni di ettolitri, - erano 38 e mezzo o 39, quando fu ideata la riforma della legge, - mentre il consumo interno non eccede 30 milioni di ettolitri.

Senonchè, la già prosperosa esportazione ebbe un grave colpo, e la chiusura del mercato francese produsse, insieme ad una enorme giacenza di vini, quella dolorosa crisi enologica, che, naturalmente, non poteva non indurre il Governo ad adottare qualche misura. E taluna di esse è stata fors'anche un po' precipitata: citerò, ad esempio, la riduzione della presunta alcoolicità naturale dei vini a 11 gradi, la quale fu di grande incentivo ad una malsana speculazione nella esportazione di vini pessimi, o tali da non poter resistere ai tragitti marittimi; speculazione che costò 7 e forse 8 milioni di lire allo Stato.

Questa difficile condizione di cose io ebbi l'onore di esporre nell'altro ramo del Parlamento; ed ebbi la compiacenza di vedermi assecondato dal potere legislativo, da prima con la convalidazione del decreto 8 novembre 1889, che aveva elevato a 15 gradi la presunta forza alcoolica naturale dei vini esportati; e, di poi, con una ponderata graduazione del *drawback*, la quale ha diminuito questo sperpero del pubblico denaro, che aveva raggiunto quasi un milione di spesa al mese, e l'ha ridotto a più equa e più accettabile misura, non richiedendosi ormai altro sacrificio alla finanza, se non che la somma di un milione e 300 mila lire, ripartibile ogni anno fra tutti gli esportatori di vino.

Il Governo d'allora, impressionato della sovrabbondanza della produzione enologica, in confronto delle difficoltà dell'esportazione, aveva adottato quel temperamento provvisorio, del quale ho parlato testè; ma non aveva riflettuto alla possibilità che, (salvo cause accidentali, dovute a fenomeni naturali, quale la dannosissima malattia della peronospora), la produzione enologica in Italia avesse a mantenersi e forse a progredire in tali proporzioni, per modo da riescire un giorno necessario all'Italia di impiegare l'eccesso della sua produzione vinicola nella fabbricazione dell'alcool, usufruendo così

dell'abbondanza dei suoi prodotti mediante la distillazione.

Ora tutti sanno che qualora i vini, specialmente delle provincie del mezzogiorno, scendanò ad un prezzo di 6 o 7 lire l'ettolitro, v'è tutta la convenienza di destinarli a preferenza alla distillazione; e la distillazione del vino, ove assumesse presso di noi largo sviluppo, quando la quantità prodotta sovrabbonda al consumo ed all'esportazione, ci potrebbe mettere in condizione di fabbricare dell'eccellente *cognac*, preferibile per certo al *cognac* estero, che paghiamo molto caro e che viene tratto da materie insalubri.

Io spero che queste considerazioni valgano a persuadere l'onor. Saracco che la riforma della tassa degli spiriti fu tutt'altro che incon-sulta e pericolosa, e tale da cagionare una perdita alla finanza; ma che, anzi, ha giovato economicamente al paese, e gioverà ancora più per l'avvenire, qualora la deficienza del raccolto enologico sia, come auguro e spero, un fatto temporaneo, accidentale, senza permanente influenza sulle condizioni della produzione vinicola in Italia.

L'onor. Saracco non si è minutamente intrattenuto sul gettito delle altre imposte amministrative dal Ministero delle finanze, ma, raccogliendo le vele al suo discorso, ha bensì dichiarato al Senato che oggi, alla scadenza dell'esercizio finanziario 1889-90, sono ben lungi dall'essere raggiunte le previsioni fatte per l'esercizio stesso.

Egli, se ben rammento, ha accennato ad una deficienza di 29 milioni tra le previsioni del bilancio e le riscossioni. Poi, facendo grazia, sopra questi 29 milioni, di 10 milioni di maggiore reddito delle dogane, ha detto che il consuntivo 1889-90 risulterà almeno di 19 milioni inferiore alle previsioni.

Ora, io ho il conforto di poter dichiarare all'onor. Saracco, e, ne sono sicuro, anche con suo compiacimento, che i calcoli a lui forniti, forse sulla base di documenti e di dati incompleti, non sono esatti; - e mi permetto di credere che il ministro delle finanze sia in grado di averli più esatti dei suoi.

L'onor. Saracco attribuisce la complessiva deficienza, da lui asserita, per 429 mila lire ai sali; per 3 milioni e 400 mila lire ai tabacchi; per 7 milioni e 700 mila lire, se ben rammento,

alla tassa sugli affari; per 13 milioni e 600 mila lire, - che, come ho dianzi dimostrato, non sono, invece che 11 milioni, all'incirca, - alle tasse di fabbricazione, ecc., ecc.

Ma io, riassumendoli, divido i servizi, che appartengono al mio Ministero, in tre grandi categorie: le *imposte dirette*, che gravano sui fondi rustici, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, sia per ruoli o per ritenute; le *tasse sugli affari*, le quali (ben lo sa il Senato), si distinguono in tasse di registro, di successioni, di bollo, di manomorta, e via dicendo; infine, le *gabelle*, le quali si suddividono in sei grandi servizi, e costituiscono da sole un ministero: *tasse di fabbricazione, dogane, dazio consumo, sali, tabacchi, lotto*.

Ora, riassumendo tutti gli elementi che possediamo fino ad oggi, io posso dichiarare, senza tema d'essere smentito dal fatto, che le *gabelle*, ossia i sei servizi di cui ho ora parlato, mancheranno alle previsioni per soli 7 milioni all'incirca.

Cosicchè, tutto sommato, ammesso pure che vi fosse una diminuzione di 11 milioni nella tassa sugli spiriti - diminuzione, come ho dimostrato pocanzi, solamente apparente, poichè, nel fatto, questa diminuzione non sarà realmente di 11 milioni, ma di soli 4 milioni; - cosicchè, dico, ammessa pure la cifra, proprio materiale, di 11 milioni per la tassa sulla produzione interna degli spiriti, resta sempre che, in complesso, nell'amministrazione delle gabelle non avremo, per raggiungere le previsioni, che una deficienza di 7 milioni, all'incirca.

E poichè siamo a parlare delle deficienze, debbo - e mi è doloroso il dirlo - aggiungere che nelle tasse sugli affari avremo, in confronto alle previsioni, un'altra deficienza di 7 milioni, all'incirca.

Ma questo, onor. Saracco, non si può imputare a colpa dell'amministrazione venuta il 18 marzo 1889, sebbene nel suo discorso di ieri, ella abbia quasi voluto far credere che tutti i guai del bilancio siano derivati dal fatto della nuova amministrazione, poichè ella non si è occupato se non per forma delle condizioni della precedente amministrazione durante il periodo corso dal 1887 al 1889; ma, prendendo per punto di partenza quella data del 18 marzo 1889, ha concluso col dire che, da quel giorno, è a noi

imputabile anche la diminuzione verificatasi nelle tasse sugli affari.

Ora, come tutti sanno, il prodotto delle tasse sugli affari è uno dei più evidenti termometri delle condizioni economiche del paese, poichè, naturalmente, quando scema il prezzo della terra, quando perdono vigore le industrie ed i commerci, quando, in una parola, il disagio economico incombe su di un paese, ne viene di necessaria conseguenza che anche quelle tasse, massime quelle di successione, di registro e di bollo, le quali in tanto trovano larga applicazione in quanto v'è movimento di affari, si risentano di questo generale disagio.

E poichè, pur troppo - nessuno può contestarlo - di disagio economico noi andiamo soffrendo da qualche tempo, è ben naturale che ne subiscano il contraccolpo anche le nostre tasse sugli affari, il cui prodotto, ripeto, è uno dei più sinceri termometri delle condizioni economiche del paese.

Adunque, come dicevo, nelle tasse sugli affari avremo una deficienza, in confronto delle previsioni, di circa sette milioni e mezzo. Aggiungendo i sette milioni, o poco più, che rappresentano, come ho detto testè, la deficienza delle gabelle, si avrebbe in complesso, per queste due amministrazioni generali delle finanze, una deficienza di quattordici milioni e mezzo sulle fatte previsioni.

Per contro, però, nelle imposte dirette, delle quali l'onor. Saracco non ha parlato, avremo sulle previsioni un vantaggio di un mezzo milione, circa, dovuto ai maggiori introiti ottenuti nella imposta sui fabbricati e nell'imposta di ricchezza mobile per ritenuta. Poichè questi sono stati tali che, anche togliendone la lieve diminuzione di 48 mila lire nell'imposta sui terreni, e di 238 mila nell'imposta di ricchezza mobile per ruoli, si avrà veramente, tutto sommato, un aumento di poco meno di 500 mila lire sulle previsioni del bilancio.

La deficienza complessiva non sarebbe adunque maggiore di circa 14 milioni.

Ma qui mi accade di pregare l'onorevole senatore Saracco di considerare che il Ministero non si è occupato di fare delle economie soltanto alla presentazione del bilancio, ma si è occupato eziandio di farne, e le maggiori possibili, anche amministrando; tantochè, ormai (parlo del Ministero mio), nonostante le eco-

nomie già fatte nella previsione della spesa, ho potuto accertare a tutt'oggi una nuova economia - la quale risulterà dal conto consuntivo - di oltre a dodici milioni e mezzo.

E questa nuova economia coprirà in gran parte la deficienza delle riscossioni, in confronto delle previsioni di tutte tre le amministrazioni che ho l'onore di dirigere, riducendo quella deficienza a circa 2 milioni. Non tedierò il Senato col leggere le cifre, in lire e centesimi, desunte dai singoli capitoli del bilancio, sui quali si sono ottenuti questi dodici milioni e mezzo di economie: dirò soltanto che i capitoli amministrati dal segretariato generale hanno dato 258 mila lire, 150 mila quelli delle imposte dirette, 800 mila quelli del demanio e tasse, e nove milioni 540 mila quelli della parte ordinaria delle gabelle; così sarebbero in tutto 10 milioni e 998 mila lire, cui aggiunte le economie di 1 milione e 500 mila lire fatte sui residui, ne risulta, come dicevo, che nell'esercizio 1889-90 è già stata fatta una nuova economia di 12 milioni e mezzo di lire.

Tutto questo mi richiama a rilevare un'espressione, che mi è parsa un po' cruda, dell'onorevole Saracco, il quale, parlando di economie, disse che quelle da noi introdotte sono economie apparenti, non serie, le quali o non si fanno in realtà, o non hanno durata.

Ora, io parlerò dei conti di casa mia: sono quelli che conosco meglio degli altri, e nei quali sono sicuro che le mie affermazioni non possono essere contraddette dall'onorevole Saracco.

Io prego il Senato di considerare che nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90, alle economie per 2 milioni e 50 mila lire già proposte dagli onorevoli Grimaldi e Perazzi con nota di variazione del febbraio 1889, io, con le variazioni presentate negli scorsi mesi di aprile e di maggio dal mio onorevole collega del tesoro, ne ho aggiunte altre per la somma di L. 2,590,520.53. E ciò lo si può verificare nei bilanci.

Pertanto, per metà con merito degli onorevoli Grimaldi e Perazzi, per metà con merito nostro, noi abbiamo avuto nel bilancio 1889-90, con queste due diminuzioni di spesa, un'economia di L. 4,640,000 in confronto delle previsioni che l'onor. Magliani presentò al Parlamento nel novembre 1888.

Viene poi il bilancio 1890-91.

Le diminuzioni di spese, che io ho proposto e che furono adottate, nel bilancio 1890-91, (meritando così benevola accoglienza dal relatore della Commissione del bilancio alla Camera elettiva, che questi, accertandole, augurò che si mantenessero, e, fossero da tutti seguite) erano di 3,039,081.

Ma avendo dovuto consentire ad un aumento di circa mezzo milione di maggiori spese per l'acceleramento dei lavori catastali, ed avendo dovuto provvedere anche per i sessenni nella rilevante somma di oltre L. 185 mila, la diminuzione dovette essere limitata alla somma di 2,352,000 lire, la quale, aggiunta a quella di cui ho parlato pocanzi a proposito del bilancio del 1889-90, addimostra che, tra l'assestamento del bilancio 1889-90 e le previsioni del 1890-91, io, imputato cogli altri di non volere provvedere alle economie reclamate dalle condizioni della finanza, io ho dato, nella sola spesa delle finanze, un'economia di circa *cinque milioni* di lire.

È pure qualche cosa, mi sembra, raschiare i bilanci a questo punto! Ed è il bilancio, il mio, che più richiede mezzi per provvedere all'accertamento ed alla riscossione delle imposte.

È vero, come direbbe l'onor. Saracco colla acutezza sua, che molte di queste economie provengono da diminuzione del reddito delle imposte, poichè con queste diminuiscono molte spese obbligatorie, che rimarrebbero inalterate, se le riscossioni avessero maggiore sviluppo; ma havvi sempre, però, nell'entità delle cifre da me citate, un margine sufficiente per poter constatare che nell'amministrazione delle finanze sono state ora introdotte le massime economie possibili.

Ieri, ascoltando il discorso dell'onor. senatore Saracco, io me ne attendevo una alquanto diversa conclusione.

L'onor. Saracco descrisse a così foschi colori la situazione finanziaria, che, a quanto ricordo, mai, neanche nei più tristi tempi del nostro bilancio, nè dall'onor. Sella, nè dall'onor. Minghetti, nè da altri eminenti uomini parlamentari, furono - mi si permetta la frase - siffattamente deplorate le condizioni della finanza. Egli disse che l'avvenire è buio, che le entrate sono figurative e vanno scomparendo ad una ad una, che le spese si aggravano sempre più,

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONE — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

che, infine, il bilancio non è che un nascondiglio.

Orbene; io osservo, dopo tale litania di mali, io mi aspettavo almeno il suggerimento di qualche rimedio; - e non per noi, perchè, lo abbiamo udito ieri, l'onor. Saracco si schiera contro l'attuale amministrazione finanziaria, - ma nell'interesse del paese, ma per quel sentimento del dovere, che egli proclama, e di cui si dichiara compreso! (*Approvazioni*).

Crede egli, forse, che la potenza contributiva del paese non sia già sfibrata? Nessuno sa meglio di me quanto sia difficile la condizione del paese, in questo momento. Ogni giorno ricevo istanze e petizioni di comuni, provincie, corpi morali, per dilazioni di pagamenti, per condono di multe in cui sono incorsi.

Eppure, ciò nonostante, a tutto lo scorso mese di maggio, siamo giunti ad avere nelle riscossioni oltre 44 milioni di lire in più dell'anno scorso! Il che vuol dire, come ha accennato l'onor. Saracco, - e di questo lo ringrazio - che si esigono alacramente le imposte. Ma io soggiungo che se riusciamo ad esigere dal paese le imposte attualmente esistenti, e ad esigerle in misura che supera l'aspettazione, lo si deve, più che alle mie cure, a quella certezza morale che fu impressa nella mente di tutti, bandita, come fu; dalla sacra parola del Re, la quale ha confermato le dichiarazioni del Governo, che, cioè, fino a quando le condizioni economiche non si risolvono alquanto, fino a quando l'anemia, che si è rivelata nel paese in questi ultimi tempi, non si sia dileguata, non s'imporranno nuove tasse.

Imperochè, realmente, anche le imposte hanno la loro fisiologia, come l'organismo umano, ed è certo che chi sa di non dover pagare domani più di quello che ora paga, anche se trova eccessivo il peso a cui deve sottostare, lo sopporta con rassegnazione. Perciò, ripeto, io credo che questa persuasione, che questa certezza, anzi, abbia veramente influito a che i contribuenti siano meno restii a pagare le imposte dovute, appunto perchè sicuri di non doverne temere maggiori.

Ed io spero che l'onor. Saracco non sarà partigiano d'imposte nuove; se lo fosse, lo avrebbe dovuto dire ieri.

Ma, dopo tutte le osservazioni, così poco bene-

voli, che egli ha fatto sull'andamento della finanza; dopo che ha rivelato i pretesi nascondigli e la pretesa insufficienza del bilancio attuale; dopo di avere accennato alla possibilità di nuove e grandi spese; - e di rispondere sopra questo punto lascio la cura anche al mio collega della marina, al quale è attribuita la intenzione di far salire il suo bilancio a 150 milioni, e mi stupisco anzi che non sia stato detto altrettanto del ministro dell'agricoltura e del ministro dei lavori pubblici; - dopo di avere, dico, accennato a tutto questo ben di Dio, e, massime vedendo l'avvenire così buio, l'onorevole Saracco avrebbe dovuto dire per qual via dovremmo metterci, onde salvarci da una catastrofe!

Senonchè il Senato vorrà pure riconoscere che l'amministrazione, la quale ha l'onore di sedere su questi banchi dal 18 marzo 1889, non è per certo, e me ne appello anche all'equanimità dell'onorevole Saracco, non è per certo imputabile del disagio in cui si trova il paese, e di quel conseguente inevitabile dissesto del bilancio dello Stato, che tutti deploriamo.

Io non voglio fare recriminazioni, ma oserei chiedere all'onor. Saracco che cosa siasi fatto dall'87 all'89; e vorrei chiederlo a lui, il quale non si peritò di dire che dal 18 marzo 1889 in poi si è sacrificata la finanza, aggravando le condizioni del paese, esagerando le entrate, e presentando un bilancio non accettabile, non veritiero, e, come egli ha detto ieri, pieno di nascondigli.

Ma sa dirmi, l'onor. Saracco, quali vantaggi abbiano arrecato al bilancio le centinaia di milioni delle sue ferrovie? Di quelle ferrovie, concesse sovente senza alcun bisogno, a destra ed a sinistra?

E intanto, noi dobbiamo sopportare tutto il peso delle loro conseguenze; e mentre ci studiamo di ragranellare, un po' dappertutto, qualche economia, dobbiamo poi rivolgerne il frutto a contentare gli appetiti esorbitanti sorti in qualche regione d'Italia in seguito alle leggi proposte dall'onor. senatore Saracco!...

Or via! Siamo equanimi, non imputiamo lo stato attuale delle cose soltanto a chi ha raccolto una difficile eredità del passato. Ed a raccoglierla ci è voluto molto, ma molto coraggio; e tanto, che rivolgendomi a me stesso, e guardandomi come in uno specchio morale, io ho

dovuto domandarmi se, per caso, non fossi ritornato fanciullo, poichè mi inducevo ad accettare la eredità dell'onorevole senatore Magliani.

Ebbene,; noi abbiamo affrontato la difficile posizione con animo calmo e sereno, colla coscienza di adempiere il nostro dovere, desiderosi di non aggravare il paese con nuove imposte, facendo nostro programma le economie e l'obbligo di mantenere alto il prestigio del credito nazionale.

Questo era ed è il nostro compito, il modesto compito che ci siamo imposti; e se anche non potrà esserci propizio il voto dell'onorevole Saracco, noi attendiamo dall'indulgenza del Senato un più equo giudizio sull'opera dell'attuale amministrazione dello Stato, in nome della quale oggi ho avuto l'onore di parlare. (*Benissimo! Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

BRIN, *ministro della marina*. Nella seduta di ieri il senatore Saracco, nell'esprimere alcune sue opinioni a riguardo delle spese per la marina, manifestò il suo dispiacere che io non mi trovassi presente. Benchè fosse mio desiderio di non distogliere il Senato dalla discussione finanziaria ora in corso, pure credo mio dovere di dare alcune spiegazioni all'illustre senatore che mi mosse ieri delle domande riguardanti le cose della marina. Lascierò da parte le questioni di dettaglio per non fare deviare questa discussione e risponderò solo a due questioni di qualche importanza, poichè credo che il Senato non mi approverebbe se io volessi fare una discussione a fondo sulle cose della marina, discussione che si sarebbe potuto fare in modo più completo, quando pochi giorni fa era davanti al Senato il bilancio della marina, e che ad ogni modo si potrà fare in un'altra occasione.

Nel discorso di ieri dell'onor. Saracco trovo due affermazioni che devono aver fatto, per l'autorità dell'oratore, grande impressione sul Senato, e potrebbero ancora farla sul paese; credo quindi mio debito di schiarirle subito. Anzitutto, parlando a me, ha detto che il ministro della marina attuale, che aveva trovato nel 1884 un bilancio di 48 milioni, l'ha portato in sei anni a 120 milioni, e che lo ha così moltiplicato per 3.

Potrei osservare che 120 non è precisamente

tre volte 48; è un'aritmetica di una esattezza alquanto dubbia. Ma, oltre a ciò, i termini di paragone non sono conformi al vero. La cifra di 48 milioni pel bilancio del 1884 si riferisce ad un esercizio semestrale. Il Senato sa come e quando fu promulgata la nuova legge di contabilità: all'esercizio finanziario, che prima andava dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno, fu sostituito un esercizio che si inizia al 1° luglio di ogni anno e termina al 30 giugno dell'anno successivo. Nel passare da uno all'altro sistema, i bilanci del 1884, e quindi anche quello della marina, furono stabiliti per un solo semestre.

Difatti, per competenze del semestre c'erano 30 milioni, cifra rotonda, per residuo del 1883, e poi 18 milioni del 1884; in tutto 48 milioni. Dunque la vera competenza annuale era di 60 milioni; e difatti il bilancio dell'anno successivo, presentato dal mio antecessore, era appunto su quella cifra: dunque, quando io sono entrato al Ministero, riferendosi al giusto punto di partenza, o, per dir meglio, alla giusta origine delle coordinate, il bilancio era 60 milioni e non 48; ed il rapporto di 120 a 60 è due, e perciò il mio peccato è già diminuito da tre a due.

Faccio poi osservare ancora che, per far bene i paragoni, bisogna tener conto di molte altre circostanze. Dopo di allora c'è stata la legge sui premi della marina mercantile, i quali importano una spesa di 5 milioni, che devono essere considerati a parte dal bilancio della marina.

In allora non gravitavano sul bilancio le spese d'Africa; si presentava poi la spesa dovuta alle fortificazioni della Maddalena, spesa che dal bilancio della guerra, per la legge del 1888, è stata portata al bilancio della marina. Finalmente è portata nel bilancio una spesa per i fondi di scorta, la quale non è una spesa effettiva; ora questa spesa era prima 500 mila lire, e adesso, siccome si è unito il fondo che hanno a disposizione le Casse del quartiere-mastro, si trovano iscritti due milioni e mezzo, che però sono figurativi.

Tutto questo costituisce un'altra riduzione di 11 milioni; dimodochè il paragone delle spese va stabilito fra 60 milioni che io ho trovato di bilancio e la somma di 110 alla quale è salito il bilancio attuale.

Tale è il punto di partenza da cui bisogna partire.

L'onor. Saracco ha inoltre detto che il ministro della marina ora sonnecchia, ma che quando si sveglierà, riprenderà il suo volo e non si fermerà che a 150 milioni.

Veramente io non mi rendo ragione di questo modo di trarre delle conseguenze.

Se ad un servizio non si è provveduto e mancano i fondi per provvedervi in una volta, parmi vi si debba sopperire gradatamente, e la conseguenza che si può trarre si è che provveduto al fabbisogno, non occorreranno più aumenti di spesa.

Chi ha mobigliato una casa non dovrà certamente tutti gli anni far la spesa del mobilio.

Io dico anzi che se la marina avesse provveduto tutto in una volta ai suoi bisogni, aumenti di spesa non ce ne sarebbero più stati. Io non arrivo quindi a capire su quali dati l'onorevole Saracco abbia potuto supporre che noi avremo da giungere in un avvenire prossimo ai 150 milioni. Io conosco molto i bisogni della marina militare e me ne occupo come è mio dovere: più volte ho fatto il fabbisogno vero al quale ho voluto portare dei ritagli, preoccupandomi dell'esigenza delle finanze; ma quando avevo stabilito tale fabbisogno in base allo sviluppo che conveniva dare alla marina, era già d'accordo coll'onorevole Magliani che il bilancio della marina doveva ancora avere un aumento di 10 milioni. Lo stesso accordo è stato ripetuto coll'onorevole Perazzi, ed anzi questi ne ha tenuto conto nella sua esposizione finanziaria; ed analoghe intelligenze passarono anche col mio collega attuale il ministro del Tesoro.

Quindi se io, preoccupandomi dei soli bisogni della marina, ho già affidamento di poter aumentare nell'avvenire questo bilancio di 10 milioni, non ho creduto dover trascurare le condizioni economiche del paese ed ho stimato opportuno di trattenere tutte quelle spese che non sono assolutamente necessarie, nè credo che di ciò alcuno me ne farà debito.

Pertanto in quest'anno, tenuto conto delle condizioni non solo economiche del paese ma anche politiche generali d'Europa, ho pensato che invece di aumentare potevo anche ridurre

queste spese, e quindi io stesso ho proposto quelle economie che il Senato conosce.

Nell'avvenire io farò tutti gli sforzi per mantenermi in questa linea di condotta; ma come dico, se le condizioni anche migliorassero, preoccupato come sono ora delle condizioni eccezionali del paese, io non supererei i 10 milioni di aumento.

Realmente se mi dessero 150 milioni da spendere, io mi troverei imbarazzato.

Non capisco come dando un'occhiata al bilancio, ora di 120 milioni, se si levano tutte le spese di giro che non sono spese effettive, se si levano tutte quelle spese di amministrazione che sono fisse, si dovrebbe aumentare gli altri servizi del 33 per cento.

Ora guardando tutti questi capitoli, io domando a tutti quelli che conoscono i servizi della marina se, anche volendo esser larghi, sarebbe possibile di aumentare il bilancio di questi altri 30 milioni.

Ad ogni modo l'onor. Saracco ha detto che a questo si arriverà infallibilmente, se voi non cambiate l'organico attuale della marina.

Ora, siccome questo organico non è ancora completato e non sarà completato così presto, io per il primo, se credessi che le spese della marina dovessero ascendere a 150 milioni, siccome ho la convinzione profonda che il paese in un avvenire prossimo, non parlo dell'avvenire più remoto, non potrà sostenere questa spesa, credo sarebbe mancare al mio dovere di chiedere quest'aumento.

Io mi auguro che nel prossimo bilancio si possa fare una discussione a fondo, e se veramente, cosa che io non credo, quest'organico come è votato dal Parlamento portasse alla conseguenza lamentata dall'onorevole Saracco, sarò il primo a ricredermi e farò tutti i miei sforzi per ridurre quest'organico ad un misura più consentanea alle forze del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Piacque ieri all'onor. senatore Saracco, nella sua splendida orazione, di dire qualche parola sopra la relazione della Commissione permanente di finanze.

Senza questa circostanza, io, probabilmente, non avrei preso parte a questa discussione, imperocchè gli onorevoli ministri hanno risposto

in modo da dimostrare che non avevano bisogno dell'aiuto mio.

Però sento il dovere di richiamare l'attenzione del Senato sopra quei punti del discorso del nostro collega, i quali riguardano appunto la relazione della Commissione.

Io avrei voluto prima di tutto ristabilire le cifre esatte delle differenze fra le previsioni ed i risultati del bilancio in corso. Ma questo ha fatto oggi, con dati certamente più precisi di quello che avessi potuto procurarmi io stesso, l'onorevole ministro delle finanze; cosicchè su questo argomento non c'è luogo a intrattenersi.

Però è opportuno di far notare al Senato che la Commissione, nel tener conto dei risultati dell'anno in corso, non si è preoccupata di fare il confronto colle previsioni, delle quali, del resto, poche settimane fa avevamo parlato a proposito dell'assestamento del bilancio.

La Commissione ha voluto avere davanti agli occhi i prodotti effettivi o almeno probabili, come si potevano avere e come si possono avere facilmente a mezzo giugno, delle diverse rubriche del bilancio dell'entrata, per farsi un concetto della probabile esattezza delle nuove previsioni che si tratta di fare approvare dal Senato.

Ottenuti questi sparisce il bisogno del confronto con la previsione dell'anno corrente; anche ammesso che nei prodotti probabili si verificassero 18 milioni di perdita su quelle previsioni, questa perdita non interessa l'esercizio successivo: poichè, partita per partita, noi giudichiamo, da quello che abbiamo ottenuto effettivamente, le nuove previsioni che il ministro ci propone, e la probabilità che esse hanno di essere raggiunte.

La relazione è passata per le mani di tutti i senatori, i quali hanno potuto rilevare come e per quali ragioni la Commissione abbia consciamente creduto di poter proporre l'accettazione della previsione dell'entrata che oggi si tratta di deliberare.

Per le entrate effettive ordinarie essa ha ammesso la somma di un miliardo e 583 milioni, quantunque in due punti abbia ritenute le proposte forse superiori alle probabilità. Ma la differenza apparisce talmente piccola, si tratta del 5 per mille sull'intera somma, che non valeva la pena di occuparsene.

Dunque quanto all'entrata raccomandiamo le proposte.

Quanto alle spese debbo notare che il relatore del bilancio dell'entrata non ha altro incarico che quello di farne il riepilogo.

Dieci colleghi hanno già esposto l'opinione della Commissione sulle singole partite di spesa di ciascun Ministero e il Senato le ha approvate.

D'altronde se si volesse andar dietro alla tendenza del discorso dell'onor. Saracco bisognerebbe aumentare queste proposte di spesa, perchè mi è sembrato di capire che nella maggior parte dei casi egli non abbia mostrato di aver fiducia nella efficacia delle economie.

Ora, o signori, io non credo che in nessun Parlamento, si sia mai accordato ai ministri facoltà di fare spese maggiori di quel che chiedono.

Dunque, quanto a noi, e per le votazioni già fatte dal Senato, e per queste considerazioni, non abbiamo creduto e non crediamo di dover suggerire alterazioni nelle spese.

Da tutto ciò risulta un disavanzo effettivo da 10 a 11 milioni.

E questo, bene inteso, come ho detto nella relazione, se non verranno proposte nuove leggi di spesa, sarà il vero disavanzo dell'anno.

Noi dal nostro punto di vista non possiamo dir di più.

Ma ieri l'onor. Saracco fece una digressione. Entrò nelle sfere degli alti principî della scienza di finanza.

Egli volle trattare la questione di quel che s'intenda per equilibrio del bilancio.

L'onor. Saracco, a questo punto, ed io gliene sono molto grato, si compiacque riconoscere che certe parole della relazione dimostravano un concetto giusto di quel che debba intendersi per un bilancio perequato.

Egli ricordava che a proposito del riepilogo io affermai che in una finanza normale gli ammortamenti devono essere coperti dall'avanzo fra le entrate e le spese effettive. Anzi io gli faccio osservare che sulla fine di questa relazione è detto qualche cosa di più preciso nei termini seguenti:

« La meta che bisogna proporci è di potere, colle forze del bilancio, coprire gli ammortamenti e migliorare di anno in anno la situazione del Tesoro ».

Questo, nel nostro concetto, vuol dire che un bilancio è perfettamente equilibrato quando le entrate effettive superano le spese effettive, ed avanza abbastanza per pagare i debiti che scadono e mantenere in buone condizioni il Tesoro. Il senatore Saracco diceva che, se queste devono essere le condizioni di una finanza normale, ne consegue che la nostra non lo è.

Ma mi permetta il collega Saracco dirgli che egli sfonda una porta aperta, poichè è noto oramai che il problema il quale ci preoccupa tutti, cominciando dall'onorevole ministro, è appunto quello di rimettere in condizioni normali la nostra finanza:

Mi affretto però a dire che non credo possa chiamarsi anormale un bilancio, quando l'avanzo esiste, ma non basta a coprire i debiti, non basta a migliorare le condizioni del Tesoro; e per ottenere quest'effetto bisogna ricorrere a qualche liquidazione patrimoniale e magari anche a qualche debito nuovo.

Io non credo, per esempio (e qui sono d'accordo con quanto diceva ieri l'onor. ministro del Tesoro e con molti altri uomini più competenti di me, che hanno trattato questa materia), io non credo che si possa pretendere che le risorse ordinarie del bilancio bastino a coprire la costruzione delle reti ferroviarie, giacchè nella maggior parte dei paesi del mondo queste reti ferroviarie quando le hanno fatte i Governi, si sono fatte con debiti.

Però ci vuole giudizio e bisogna fare le cose e procedere in modo da non turbare l'andamento dell'economia dello Stato, come pur troppo l'abbiamo turbata noi.

Adesso le cose potranno riequilibrarsi; ma non si potrà negare che siamo passati attraverso un numero d'anni in cui abbiamo fatto sforzi al di là di quello che comportassero le forze del nostro bilancio.

Nel discorso splendidissimo che fece ieri il collega onor. Saracco, un punto egli toccò sul quale esiste tra noi una divergenza grave, la quale, se fu per molto tempo più o meno dissimulata, ieri si manifestò intiera.

Voglio parlare della questione della forma dei nostri bilanci. L'onor. senatore Saracco sembra persuaso che l'attuale forma dei nostri bilanci non sia migliore di quella che avevamo avanti il 1878, mentre a parere mio su questo proposito siamo più avanti di tutte le altre nazioni.

Egli ci diceva ieri con molta energia e convinzione che in questa nuova forma noi confondiamo le entrate coi debiti.

Io dico il vero, da una intelligenza potente, chiara, acuta come è quella dell'onor. Saracco, non mi sarei mai aspettato una siffatta affermazione.

Signori, tra la forma attualmente adottata, prima sperimentata, e poi approvata per legge, dei nostri conti parlamentari e quella che si aveva avanti il 1878, le differenze sono due. La prima è che i vecchi nostri conti erano quel che si dice conti di cassa.

La previsione delle entrate rappresentava le riscossioni. La previsione della spesa rappresentava i pagamenti.

Con codesto sistema facilmente poteva un ministro impegnare una spesa, e purchè non pagasse nell'anno più di quello che era previsto nel bilancio, poteva oltrepassare questa cifra.

Il nuovo sistema ha un concetto diverso: per esso l'entrata è l'increditamento, cioè la somma della quale lo Stato diventa creditore; contro un terzo che ne è debitore; e la spesa, l'indebitamento, cioè la somma della quale lo Stato diventa debitore verso un effettivo creditore.

Se la riscossione o il pagamento si fanno integralmente, l'operazione è esaurita; se la riscossione o il pagamento non si fa o non si fa integralmente nell'esercizio, ciò che rimane da riscuotere o da pagare è quello che si chiama un residuo. Nel sistema anteriore il residuo si aveva: ma era quella parte di previsione che non si era pagata, anche se non si era impegnata.

Questo faceva sì che di quando in quando convenisse rivedere questi residui per radiare una massa di previsioni, ossia d'autorizzazioni di spese, che non erano state impiegate.

La legge invece prescrive che tutto ciò che è stato autorizzato di spesa, e non è stato impegnato nel corso dell'anno, debba essere radiato o passato in economia; e quindi il residuo sotto il regime attuale non è altro che quella parte della spesa che è impegnata, e che non è stata ancora pagata.

Come vede il Senato, noi con questo sistema abbiamo una finanza assai più severa.

La seconda differenza poi sta in questo. Nello antico sistema le somme tutte, di entrata o di spesa, sia che provenissero da imposte, da ren-

dite patrimoniali, da prodotti dei monopoli, da rendite di beni o da creazione di debiti, tutte si portavano nella medesima colonna dell'entrata, e se ne faceva la somma. Per le spese era lo stesso; i pubblici servizi, gli acquisti anche di titoli o di oggetti fruttiferi, il rimborso dei debiti, era tutto sommato insieme come una spesa.

Per dire la verità a me pare che quella fosse la vera confusione dell'entrata coi debiti; e che allora davvero si potessero dire quelle parole severe che pronunziava ieri l'onor. senatore Saracco: « Voi barattate il debito colle entrate ».

Ebbene in che cosa consiste la riforma? Consiste in questo che nel bilancio si debbono separare le spese dei servizi e le entrate destinate a provvedervi, da quegli introiti che si procura il tesoro con emissioni di debiti o con vendita di beni, e dal pagamento dei debiti e reinvestimenti fruttiferi e farne due categorie distinte.

Ecco, ora il risultato è questo: che quando dal consuntivo risulta che si è introitato 20, 30, 40 milioni per un debito nuovo, la ragioneria generale registra questa somma a debito dello Stato come aumento di passività e il fatto apparisce manifesto nello stesso bilancio.

Così è veramente e concludentemente separata la entrata che proviene da emissione di debiti o da alienazione di patrimonio dall'entrata naturale che viene dalle imposte e dalle rendite.

Per persuadere il Senato di questa verità mi basterà dire due parole intorno a quegli esempi che ieri l'onor. Saracco portava dall'applicazione, secondo lui, irregolare e irrazionale che si fa nella registrazione dell'entrata, quando provengano da debiti o quando provengano da operazioni di patrimonio.

Egli, per esempio, cominciò dal notare che c'è una partita di L. 4,921,141 62 sotto il titolo di spesa derivante dal contratto del riscatto delle strade lombardo-venete che figura tra i capitali. E diceva egli che questo non è un ammortamento, ma è per la massima parte la tassa di ricchezza mobile, la quale fu per patto fissata in una somma costante colla banca Rothschild.

Io ho voluto rendermi conto come veramente questa cosa sta e ho trovato che noi dobbiamo pagare una somma annua fissa che è di 33,160,000 e tante lire, e questa somma si

compone degl'interessi e dell'ammortamento di un dato capitale; naturalmente a misura che cresce l'ammortamento, diminuiscono gli interessi. Per l'anno venturo l'ammortamento è di L. 4,921,000.

Ma evidentemente la ricchezza mobile qui non c'entra: noi la riteniamo e il Rothschild non la paga; ma io trovo naturalissimo che la partita di L. 4,921,000 sia portata ai capitali perchè rappresenta il rimborso del capitale, ossia l'ammortamento e la partita di L. 28,238,000 figuri all'interesse, cioè alla categoria delle spese del Tesoro, perchè è il frutto del capitale che resta da pagare.

Un'altro punto l'onor. Saracco toccò ieri, e mi preme di chiarirlo.

Egli trovò cosa strana che si inscrivessero ad entrata dei capitali 2 milioni e mezzo che le provincie le quali hanno ottenuto l'acceleramento del catasto, pagano a titolo di anticipazione allor Stato.

Ora, ecco come sta la cosa.

La legge della perequazione dell'imposta fondiaria del 1° marzo 1886 ha un articolo, il 47, nel quale è detto che il Governo s'impegna con quelle provincie che abbiano le mappe antiche servibili di applicare loro il nuovo catasto dentro sette anni, con che esse anticipino la metà della spesa.

Questa anticipazione non è a fondo perduto. Le provincie concorrono alla metà della spesa ogni anno, ma di questo si tiene conto come un debito infruttifero per lo Stato, il quale per effetto della legge stessa dovrà poi rimborsarne le provincie a cominciare da due anni dopo terminato il catasto.

Questa è la legge.

Ora si domanda: come si fa a portare nei conti questa operazione?

Il modo è semplice perchè al capitolo del bilancio del Ministero delle finanze relativo al catasto si scrive la spesa del catasto tutta intera.

Siccome poi l'amministrazione del catasto ha fatto i conti e concordato con le provincie quale sia per ciascuna la spesa di cui deve anticipare la metà, la somma di questa anticipazione si porta naturalmente in entrata. Ma poiché non è entrata che rimanga proprietà dello Stato ed è invece un debito che lo Stato dovrà poi rimborsare, si iscrive questa somma al

movimento di capitali fra i nuovi debiti che lo Stato contrae.

Tutto ciò è così chiaro che mi sembra impossibile potervi fare un'osservazione.

L'onor. Saracco ieri ha fatto un quadro molto minaccioso dell'avvenire. Si appoggiò a certi prospetti pubblicati in una relazione della Commissione della Camera dei deputati, fatta dall'onor. Cadolini.

Di questi prospetti io pure ho fatto uso per la relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato e si trovano nelle ultime pagine di questo lavoro.

Ma l'onor. Saracco mi rimproverava di averli riprodotti incompleti. Su questo punto sono in dovere di dare qualche spiegazione al Senato.

Voi udiste dal ministro del Tesoro confermare che questi prospetti provenivano dall'amministrazione, e che in essi era separato ciò che era la conseguenza immanicabile delle leggi votate, da ciò che poteva essere nelle intenzioni, nei desideri di qualche ministro, ma non ancora effetto di proposte presentate nè approvate dal Parlamento.

Io avevo fatto presso a poco la medesima separazione, ma in un modo più marcato, perchè avevo tenuto conto soltanto delle statistiche che riguardano il passato le quali sono esatte ed inoppugnabili.

Presentai dunque nella relazione due prospetti, quello degli aumenti delle spese ordinarie e quello degli aumenti delle spese straordinarie per effetto di legge approvate, e vi contrapposi le diminuzioni certe che avranno le spese straordinarie.

Presentai poi un terzo prospetto che si riferisce alla seconda categoria, a quella dei movimenti di capitali, e nonostante mi parve importante di darle; quello che stabiliva gli ammortamenti annuali per un quinquennio come per un quinquennio erano i dati degli altri prospetti.

Tutto questo riguardava il passato ed era certo e invariabile. Io dicevo dunque nella relazione che ne veniva fuori un aumento annuo di spese di 13 o 14 milioni, ripeto, per il solo effetto del passato.

Io ho creduto a buon conto e prima di tutto di dare esattamente notizia di quest'effetto del passato, eppoi dicevo: ma viene l'avvenire, che anch'esso porterà i suoi aggravii.

Su questo particolare noi non credemmo di estenderci. Noi ritenemmo che gli aggravii dell'avvenire dipendano in gran parte dalla volontà nostra, e dalla volontà del Governo e del Parlamento.

Quindi dopo aver dimostrato quali effetti abbia portato il passato, io credo che la Commissione avesse il diritto di sperare che altrettanti errori non si sarebbero fatti nell'avvenire.

Giudicare con le cifre quale potrebbe essere il risultato di questo stato degli animi, il Senato intende che era impossibile.

Ora, o signori, che io ho chiariti quei punti principali che l'onor. Saracco mi pare avesse di mira, io finisco; ma permettetemi di finire con qualche considerazione sopra queste profonde e severe discussioni che si fanno intorno alle condizioni della finanza.

Io son vecchio, signori senatori, e son già più di 4 lustri che io ebbi l'onore di sedere al banco dei consiglieri della Corona. Allora la finanza del Regno d'Italia aveva 250 milioni di disavanzo e gli uomini della mia età potranno ricordarsi che l'opposizione non mancava di tingere di neri colori una situazione così spaventosa. È vero, o signori, che noi avevamo molte risorse, mentre attualmente la difficoltà vera del ministro delle finanze non è il disavanzo di 10, o 15 o 20 milioni sopra un bilancio di 1 miliardo e mezzo, ma è la rigidità che in questi ultimi tempi ha preso il bilancio.

Questo è il punto sul quale richiamo l'attenzione del ministro, perchè solamente facendosi un concetto chiaro di questa grossa difficoltà, e cercando i modi di scioglierla, cercando in una parola di tornare a dare al bilancio quella elasticità che aveva avuto fino ora, così soltanto e non altrimenti, riuscirà al Governo e al Parlamento di salvare la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Saracco ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Le ore del Senato sono contate, ed io sarò breve ancor più di quello che vorrei.

Signori senatori, chiudendo ieri il mio povero discorso che vi è piaciuto ascoltare con singolare benevolenza, ho espresso il dispiacere che la brevità del tempo e le condizioni della salute, non mi consentissero di riassumere le cose

dette, affinchè rimanessero scolpite nella memoria de' miei onorevoli colleghi.

Soffrite adesso che io mi ingegni a ricordare in brevi parole le cose che ho avuto l'onore di esporre ieri, le quali non voglio dire che siano state travisate, ma furono intese qualche volta ed interpretate al di fuori, ed anche al di là del vero e naturale significato che ad esse si conviene. E di qui piglierò le mosse a rispondere così agli onorevoli ministri, che mi hanno fatto l'onore di occuparsi di me, come all'onorevole relatore della Commissione permanente di finanza.

Il Senato ricorderà, che nella prima parte del mio discorso mi sono adoperato a dimostrare, che fino ad oggi le condizioni della finanza non sono migliorate di un punto. E mi sono anche applicato a darne la prova, avvertendo semplicemente questo fatto, che il disavanzo annunziato dal signor ministro del Tesoro in 48,000,000 era salito a 72: che anzi si aveva ragione per credere che molto facilmente sarebbe salito assai più alto, ed avrebbe toccato il centinaio di milioni, attesochè sono sopravvenute nuove spese per la spedizione d'Africa, di cui il Parlamento non sa quale sia l'entità; ed in secondo luogo perchè i documenti ufficiali dimostrano, e devo ripetere anche oggi, che secondo ogni probabilità si verificherà nelle entrate una perdita di 19 milioni in confronto delle previsioni consegnate nel bilancio d'assestamento.

Aggiungendo questa perdita che a me pareva certa al soprappiù della spesa per l'Africa, io mi tenni licenziato a venire in questa conclusione, nella quale insisto anche oggi, che il *deficit* dell'esercizio in corso toccherà facilmente i cento milioni.

Soggiunsi ancora (e qui ho avuto la grande disgrazia di toccare l'onor. ministro della marina, l'uomo che meglio di ogni altro galleggia mirabilmente, anche nel mare della finanza) che le difficoltà sono piuttosto cresciute, perchè talune delle spese che hanno contribuito potentemente a creare lo squilibrio del bilancio sono cessate, ma momentaneamente soltanto, e potranno ricomparire quando che sia, nel bilancio del Ministero della marina soprattutto che accenna visibilmente a riprendere il suo moto ascendente, fino a raggiungere la spesa annua di 150 milioni.

Ecco quello che ho detto in primo luogo. Ora a me piace confessare, che sul punto delle spese d'Africa, la risposta che io mi ebbi dal signor ministro dal Tesoro mi è riuscita consolante, poichè Egli mi ha assicurato che le maggiori spese verranno coperte colle economie che si sono ottenute nella gestione del bilancio. In questa parte io mi dichiaro adunque soddisfatto e non vado più oltre.

Non posso dire altrettanto del dubbio da me sollevato circa i 19 milioni che molto probabilmente si perderanno in confronto delle previsioni dell'anno corrente. Ma poichè questa materia fu ampiamente trattata dal ministro delle finanze, la mia risposta si indirizzerà principalmente all'onor. ministro Doda, che ha preso volentieri questa opportunità per fare l'apologia dei suoi atti ministeriali.

L'onor. Doda, con un linguaggio abbastanza vivace, mi rimproverò in primo luogo di aver detto che gli effetti della nuova legge sulla fabbricazione degli spiriti, della quale ci tiene ad avere la paternità, aveva prodotto effetti sommamente perniciosi.

Badi, onorevole ministro, che queste sue parole potrebbero andare all'indirizzo di ben altri, non di me, e forse, se ne avessi il tempo, potrei accingermi del pari a dimostrare, che anche questa volta è molto probabile che le sue belle previsioni falliscano alla prova, come hanno fallito sinora alla stregua dei fatti. Ma devo tenermi contento di rispondere che non ho detto verbo di questa legge, nè ora, nè mai, e se quando egli parlava mi è uscita di bocca una parola, che ho subito ritirata, non mi cadde mai nel pensiero di alludere, o far cenno di quella legge tanto diletta all'onor. Doda, nè dei frutti buoni o cattivi che ne possano derivare. Io mi sono stretto semplicemente, materialmente al risultato del quadro che avevo sott'occhio ed ho avvertito il fatto, per me importante, che sui proventi della tassa di fabbricazione degli spiriti, birra, polveri ed altro si verificherà probabilmente una perdita di 12 o 13 milioni. Questo e null'altro ho detto. Epperò ella, onorevole ministro, ha sfondata una porta aperta, se pure, lo dico ancora una volta, non ha scelto a bella posta questa occasione per fare l'elogio delle opere sue.

L'onor. ministro Doda si è lagnato del tuono, più che della forma, del mio discorso di ieri.

Ma se io ho vissuto lunghi anni nell'opposizione parlamentare, della quale ho dovuto imparare il linguaggio, e quasi quasi ci sono vissuto sempre, dacchè ho l'onore di sedere in Parlamento, questo linguaggio non può e non deve riescir nuovo all'onor. Doda, il quale appartenne, se non erro, all'opposizione fino al giorno in cui fu chiamato al Governo.

Ricordo anzi che alla vigilia del suo ritorno al Ministero, egli si era opposto virilmente al progetto di legge presentato dall'onor. Perazzi per la soppressione della Cassa delle pensioni, mentre alcuni giorni di poi il nuovo Gabinetto si affrettò ad accettarla, snaturandone il significato, perchè questo provvedimento gli forniva i mezzi per vivere, consumando il patrimonio dello Stato.

Lasciamo adunque questo tema della temperanza di linguaggio, che non vorrei certo imparare dall'onor. ministro Doda, e vediamo piuttosto, se ed in quanto, regga ancora dopo le cose dette dagli onorevoli ministri, la mia osservazione, che anche in quest'anno le tasse e le imposte getteranno probabilmente 19 milioni in meno del preveduto.

Dissi ieri che io avevo tratte le mie informazioni dal quadro riassuntivo del conto del Tesoro, a tutto maggio scorso, che si pubblica mensilmente nella *Gazzetta Ufficiale*, e che alle riscossioni dei primi undici mesi, già conosciute, mi ero solamente permesso di aggiungere le riscossioni probabili del giugno, calcolando sovra una riscossione eguale a quella del giugno 1889. Ma l'onorevole ministro del Tesoro mi avvertiva nella seduta di ieri, che io confondeva il quadro riassuntivo delle riscossioni mensili colle entrate accertate dell'esercizio finanziario, che si vedranno poi nel conto consuntivo. Ed in ciò, l'onorevole ministro ha perfettamente ragione se vogliamo usare precisione di linguaggio, ma egli conosce meglio di me che le differenze nelle scritture sono sempre insensibili, giacchè quello che si riscuote sui residui attivi degli esercizi precedenti va generalmente a compensare ciò che si riscuote in meno sui proventi dell'anno, e che si rimanda all'esercizio successivo. È poi così vero, che queste pubblicazioni hanno tutta l'impronta della verità, che l'onorevole ministro non si peritò nella seduta di ieri di invo-

care le risultanze dei quadri mensili per mettere in evidenza il fatto, che negli undici mesi si erano riscossi 38 milioni, più che nell'eguale periodo dell'esercizio passato. E parmi infine di poter affermare, che la nostra Commissione permanente di finanza non ha mai dubitato di prendere le sue notizie da queste pubblicazioni mensili; cosicchè non posso pentirmi di avere a base delle notizie recate avanti il Senato, invocato un documento che non fosse abbastanza convincente, e penso di poter dire un'altra volta, che se le riscossioni di questo giugno saranno uguali a quelle del giugno 1889, si dovrà registrare una perdita di 19 milioni all'incirca, e di altri due nel movimento dei capitali.

Ma il signor ministro delle finanze ci ha dato la lieta novella, che speriamo abbia da essere questa volta più veritiera di quella annunciata l'anno scorso in Senato, e così smentita dai fatti, che nei prodotti gabellari, specialmente nella tassa sugli spiriti, le riscossioni sono cresciute, e si avvicineranno assai più alle previsioni. Però, se ho capito bene, egli ammette che mancheranno sempre circa 11 milioni a raggiungere la somma prevista nella riscossione delle tasse dipendenti dal suo Ministero.

Ora mi permettano gli onorevoli ministri, che io aggiunga i tre milioni mancanti nelle poste e nei telegrafi, il milione e mezzo, e forse due di minori prodotti nelle strade ferrate che sono indiscutibili, poi gli altri due milioni, o poco meno che si perderanno nel movimento dei capitali; e se non saranno più diciannove i milioni che si perderanno, rimane oggi dimostrato per bocca degli onorevoli ministri, che dovremo pur sempre calcolare sopra una perdita di quindici o sedici, senza parlare del lotto.

La mia mente non arriva a comprendere, come si possa sostenere, siccome ha fatto l'onorevole ministro delle finanze contro l'evidenza dei fatti, che le entrate aumentano ogni giorno, e singolarmente quelle sulla fabbricazione degli spiriti.

Io guardò il quadro delle riscossioni, e trovo invece, che nel mese scorso si sono riscosse 253 mila lire in meno del mese corrispondente dell'anno 1889; e che negli 11 mesi si sono riscossi in meno 2 milioni 485 mila lire, al confronto dei primi 11 mesi del 1889, vale a dire, che in tutto questo periodo di tempo l'entrata fu di 19 milioni 159 mila lire contro 34 milioni

previsti, così nel bilancio dell'esercizio in corso, come in quello dell'esercizio venturo.

Questa è verità lampante..

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

Senatore SARACCO.... Questa è verità lampante che risulta dai documenti ufficiali, e, se vi sarà qualche leggiera differenza fra gli accertamenti e le riscossioni, il mio ragionamento non perderà per questo il suo miglior valore. Dove sono dunque questi grandi benefizi, quali i lauti guadagni che si sono ottenuti e che sempre si aspettano dalle nuove leggi, se i fatti dimostrano, che anche in questi ultimi mesi gli introiti della tassa di fabbricazione sono diminuiti sensibilmente in paragone delle esazioni fatte nel corrispondente periodo dell'anno precedente?

La verità che raccolgo dalla bocca del mio illustre contraddittore, ed alla quale mi accosto con gran piacere, è adunque questa, che la perdita da me annunciata potrà diminuire di qualche milione, ma non scemerà di tanto, che non mi senta licenziato a ripetere, che tenuto conto di questa deficienza nelle entrate, e della differenza già confessata fra le entrate e le spese dell'esercizio, vi ha luogo a fortemente dubitare che il *deficit* possa salire fin presso a quei cento milioni di cui ho parlato nella seduta di ieri.

Qui mi cade in acconcio rispondere qualche cosa al mio illustre amico, l'onorevole ministro della marina, il quale sa, che molti anni addietro, nella mia qualità di membro della Commissione di finanze, io avevo già espresso il dubbio, o piuttosto il timore, che il bilancio della marina potesse salire fino a cento milioni; e l'onorevole Brin diceva allora, che ottanta milioni potevano forse bastare, ma certo si sarebbe trovato meglio, se la spesa si fosse portata ai cento milioni.

Siamo adesso (dissi nella seduta di ieri) a 122, e badate che toccheremo i 150, se a tempo non si provvede!

L'onorevole ministro Brin, con quella dolcezza di linguaggio che lo distingue, cominciò a dire che in ogni caso non sarebbe vera la mia osservazione, che la spesa debba crescere in ragione di uno a tre.

A me davvero non pare di avere sbagliato, giacchè si va da uno a tre, se dai primi 48 milioni il bilancio della spesa andrà cresciuto,

come dimostrerò, fino ai 150; ed anzi si va a qualche cosa di più dell'uno a tre...

BRIN, *ministro della marina*. Ho detto da uno a tre, da 48 a 120.

Senatore SARACCO. Forse avrò detto anche questo; quando si parla improvvisamente non si è sempre padroni dei numeri, specie quando non si ha, come nel mio caso, la parola facile. (*Si ride*).

L'onor. Brin mi ammoniva di avere scambiato le previsioni del primo semestre del 1884 con quelle di un intero esercizio, cosicchè i termini di confronto dai quali io mi ero indotto a considerare questo rapido aumento nelle spese della marina non reggevano ad una seria discussione.

Queste cose, onor. ministro, non le dica a me, ma si rivolga al suo collega del Tesoro il quale si è incaricato di allegare alla sua esposizione finanziaria alcuni quadri riassuntivi delle spese stanziati dal 1884-85 in poi nei bilanci dei singoli Ministeri; apra egli stesso questo documento, e troverà a pagina 21 che le somme approvate cogli stati di previsione per l'esercizio 1884-85 del Ministero della marina salirono a 48 milioni e 170 mila lire, poi nell'anno 1885-86 a 57 milioni 579 mila, indi a 71, 85, 92, 104 nelle sole spese ordinarie del 1889-90. Vede quindi l'onor. ministro che quando io mi sono mosso a ricordare i 48 milioni stanziati nel bilancio del 1884-85 avevo preso le mie informazioni da un documento ufficiale del quale non si può assolutamente mettere in dubbio l'esattezza.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Spese ordinarie!

Senatore SARACCO. C'è anche qualche altra cosa.

BRIN, *ministro della marina*. C'era qualche cosa di più?

Senatore SARACCO. Io non faccio questione nè di uno, nè di due milioni; faccio questioni più alte, quantunque il ministro delle finanze mi abbia fatto il rimprovero di trattare qui le grandi questioni sotto un aspetto personale. Queste sue censure non le accetto in modo veruno. Io parlo quando il sentimento del dovere, come l'intendo io, m'invita a parlare, e sempre in modo impersonale, ed oso dire non indegno di chi mi fa l'onore di ascoltarmi; e non ho bisogno che altri mi venga a dire che il sentimento del dovere mi consiglierebbe a tenere

un linguaggio diverso da quello che a me sembra dover preferire. Parlo nell'interesse della cosa pubblica, e siccome prendo solamente lezioni da altri, quando sento di averne bisogno, permetta, onor. Doda, che questa volta non le pigli da lei, sebbene lo riconosca per un perfetto galantuomo.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Anche io lei.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Le interruzioni turbano.

Senatore SARACCO. Dunque, torniamo quietamente al nostro ragionamento.

Come volete mai, diceva l'onor. Brin, che le spese per la marina possano salire fino a 150 milioni?

Veramente l'onor. ministro farebbe molto bene a ricordare ciò che gli era avvenuto di dire in altra circostanza. Ecco, infatti, quel che trovo scritto nella relazione sul progetto che diventò la legge del 1877, che l'onor. Brin presentava alla Camera elettiva, per l'approvazione di un nuovo organico della marina militare:

« Il bilancio massimo della marina italiana, prodotto dall'organico proposto, sarebbe di 54 milioni, cioè il 4.5 per cento della spesa totale presente dello Stato. Ho detto (soggiungeva il ministro) il bilancio massimo, giacchè a questa somma non sarebbe necessario d'arrivare, se non quando il materiale di servizio avesse raggiunto il valore normale dell'organico di 275 milioni di lire, e faccio osservare che questo valore non si raggiungerebbe che durante il secondo decennio, giacchè, come si arguiva dall'allegato n. 10, nel 1888 il valore del materiale in servizio sarebbe di sole L. 230 milioni circa. In quest'anno quindi la spesa di manutenzione si limiterebbe a L. 13,800,000 ed il bilancio della marina non dovrebbe essere superiore a 52 milioni di lire. La conclusione del mio discorso (è sempre il ministro che parla) è questa. In un periodo di 10 anni noi assicureremo la difesa del paese dal lato del mare con un sacrificio di 30 milioni di più di ciò che spenderemo nello stesso periodo, seguitando a trascinarsi innanzi coll'odierno bilancio e trascorsi i 10 anni (ad organico compiuto) progrediremo tranquilli e rassicurati per un altro decennio è forse più con un bilancio annuale ordinario di 52 od al massimo di 54 milioni di lire ».

Tali le assicurazioni date in quel tempo, cioè 13 anni addietro. Ma poichè in 13 soli anni la spesa è già salita a 122 milioni ed assorbe non più il 4.5, sibbene il 12 per cento della spesa totale, il signor ministro della marina mi perdonerà se porto ancora il dubbio nell'animo, che i nuovi calcoli, ai quali si è abbandonato per combattere i miei scrupoli, possano sgraziatamente fallire alla prova.

Riconosco che nel 1887 l'onorevole ministro propose qualche aumento nell'organico, che fu approvato per legge, onde la spesa ha dovuto aumentare. Ma io credo ancora, che se il Parlamento fosse stato edotto della gravità dell'onere che ne doveva derivare alla finanza, sarebbe andato molto più a rilento ad accogliere le proposte che gli venivano presentate.

Nè le cose dette dall'onorevole ministro mi persuadono che fra pochi anni il bilancio della marina non debba salire a 150 milioni, se a tempo non si provvede; ed è per ciò che nella seduta di ieri mi sono permesso di chiedere, se non convenga studiare una modificazione nell'organico, ed impedire per lo meno che la spesa, già grave, aumenti ancora in avvenire. Se vogliamo avere un naviglio completo, equilibrato in tutte le sue parti, è impossibile che non si spenda molto di più, ed è soltanto con un organico ridotto che si potrà diminuire la spesa, talchè non vada al di là delle forze contributive della nazione.

Anche coll'organico attuale si potrebbe ottenere un maggiore respiro di tempo, ma l'iniziativa deve venire dal Governo, ed io non intendo come in una nota del Ministero di marina siasi potuto scrivere, che i lavori si rallenteranno se tale sia per essere il desiderio del Parlamento, mentre ognuno sente che non è sgraziatamente dal Parlamento che possa partire l'espressione di siffatti desiderî.

Ad ogni modo vede l'onor. Doda ch'io mi sono permesso di lasciare il campo della critica per entrare nel terreno pratico, e trovar modo di impedire che le spese crescano ancor più nell'avvenire. Non è un consiglio che intendo dare ad alcuno, ma una semplice avvertenza che intesi fare, giacchè nel parer mio le iniziative devono muovere dai banchi del Governo e non di altronde, perchè riescano vigorose e sane.

Rimane ancora che io dica le ragioni che mi

muovono a credere, che dove non venga apportata alcuna modificazione nell'organico della marina, e non si metta un po' di sosta nella costruzione del naviglio, difficilmente si arriverà ad impedire che la spesa salga di qui ad alcuni anni a questi 150 milioni. Ed ecco come io la ragiono.

Nell'esercizio prossimo, a malgrado le riduzioni di spese apportate dal ministro, le spese effettive, ordinarie e straordinarie, quali risultano da un documento ufficiale che ho qui sott'occhio, ascendono a 122 milioni. Trovo di poi che, secondo il prospetto delle nuove spese del prossimo quinquennio, preparato dal Governo, già si ritiene nelle sfere ufficiali che da qui a cinque anni le spese ordinarie del Ministero della marina cresceranno di dodici milioni e mezzo sopra quelle del prossimo esercizio. Ciò che è naturale ed inevitabile, perchè tutti sanno che gli stanziamenti per determinate spese si fanno in relazione al valore del naviglio nella ragione del sei o del quattro per cento, secondo che si tratti del materiale galleggiante oppure delle artiglierie e mano d'opera corrispondente; e così non fa bisogno di grande ingegno per capire, che dovendo crescere di qualche cosa più che 200 milioni il valore del naviglio in costruzione, e crescendo del pari il valore delle artiglierie, già per questi servizi saranno appena appena sufficienti questi dodici milioni e mezzo che si prevedono necessari nel volgere di cinque anni avvenire. Imperciocchè nella nota preliminare al suo bilancio, l'onorevole ministro ci ha fatto sapere che già gli attuali stanziamenti non rispondono più ai bisogni dell'anno. Ed eccoci già arrivati per questo solo titolo ai 134 o 135 milioni, quand'anco tutte le economie proposte per l'anno prossimo si potessero dire consolidate, vale a dire, se il ministro rinuncierà ai suoi mille uomini di leva e se la spesa del carbone, come egli stesso ha mostrato di credere, non ritornerà con qualche piccola appendice.

Ma fino ad ora si è discusso soltanto del materiale, o meglio di una parte sola del materiale. Ora a me sembra che dobbiamo occuparci anche un poco del personale che deve stare in giusta proporzione col materiale, e poi dei servizi che ci dobbiamo aspettare da questo poderoso naviglio che stiamo costruendo con tanto sacrificio della nazione. Forsechè, domando io,

il numero degli ufficiali che abbiamo risponde alle necessità presenti, ed a quelle che si faranno sentire di poi? Oserai quasi affermare, che non vi ha capitolo del bilancio che non debba ricevere qualche aumento di dotazione. E poi è ben certo, che crescerà il numero delle navi in armamento, siccome non mi par dubbio che dovrà aumentare il numero e la forza delle stazioni navali, ora specialmente che la nostra bandiera sventola sulle coste africane; perciocchè nè io, nè alcuno intende che si vada costruendo un poderoso naviglio, se non dovesse essere esercitato e pronto a rendere quei grandi servizi che tutti ci aspettiamo dalla marina italiana.

Di questo io mi preoccupo in singolar modo. Sta bene che un illustre ingegnere, qual è l'onorevole ministro Brin, si occupi con tanto amore e così alta competenza del materiale navale, ma quando le nostre navi sieno ultimate, e gli arsenali allestiti, i grandi bisogni si faranno sentire, ed apparirà subito la necessità di aumentare in proporzione la spesa.

Queste cose, d'altronde, si sono vedute sempre. Io sono vecchio del Parlamento e ricordo i 165 milioni (ed il nostro illustre presidente lo ricorderà al pari e meglio di me) che dovevano essere le colonne d'Ercole della spesa per la difesa nazionale; ed ora, a che ne siamo?

A questo riguardo desidero spiegare una parte del mio discorso di ieri che mi parve fraintesa. L'onorevole ministro del Tesoro diceva che io voglio spendere molto per la guerra, per la marina e per i lavori pubblici, e mi domandava come queste aspirazioni si possano conciliare col proposito di fare delle economie.

Scusi, onorevole ministro, non credo di aver detto queste cose: certo non le ho pensate. Mi piace tuttavia esporre anche più chiaramente le mie idee al riguardo delle spese militari. Io credo e tengo per certo che le spese ordinarie della guerra difficilmente possano scendere al di qua del limite attuale, se vogliamo avere un esercito forte e bene inquadrato; ma credo invece e sono convinto, che le spese straordinarie debbano discendere sensibilmente nel tempo avvenire.

L'onorevole ministro del Tesoro diceva ieri, che io non era stato equo verso di lui quando nel confronto del *deficit* de' due esercizi 1888-89

e 1889-90 aveva trascurato di mettere nel conto del primo di questi esercizi i 126 milioni delle spese militari, che avevano formato oggetto di una legge speciale. No, onorevole ministro; ella sì che non ha mostrato equità di giudizio! Imperocchè avrebbe dovuto tener conto dei 400 milioni che si sono spesi nel giro di soli tre anni per le occorrenze straordinarie della difesa nazionale, prima del 1889-90, e non fa mestieri di grande acume per comprendere, che appunto in considerazione di questa grossa spesa il ministro della guerra ha potuto moderare le sue domande di credito per l'anno venturo. Un sentimento di giustizia e di equità consiglia quindi a dire, che l'onor. Magliani, fu quegli che agevolò il compito, ed apparecchiò la via all'onor. Giolitti. Il primo fu largo a concedere, e l'onor. Giolitti può stringere i cordoni della borsa, perchè alle necessità della difesa si era già in molta parte provveduto. Credo anzi, che si potrà scendere anche al di sotto dei 42 milioni che figurano nel bilancio dell'anno venturo, per le spese straordinarie di guerra e marina, ed ottenere negli esercizi successivi una economia ancora maggiore.

Parlo, intendiamoci bene, delle sole spese straordinarie perchè quanto alle ordinarie mi pare pressochè impossibile che si diminuiscano gli stanziamenti attuali, senza nuocere alla compattezza dell'esercito. Questo continuo discorrere delle economie che si possono introdurre nella parte ordinaria del bilancio del Ministero della guerra, è per mio avviso cosa impolitica e pericolosa, specialmente nei momenti presenti. Ciò che più importa è di avere un esercito il quale risponda ad un determinato ordinamento, e non soverchi le forze contributive della nazione, e se questo esercito si vuol conservare, non è cosa seria mercanteggiarne la spesa quando è contenuta in giusti e ragionevoli confini.

Ma non bisogna dimenticare che sono pochi i paesi nel mondo che abbiano osato come abbiamo l'ardimento noi, di creare al tempo stesso una fiorente armata di terra e di mare, e giacchè siamo ancora in tempo a considerare, se negli apparecchi di mare il nostro piano organico soffra di essere modificato e ridotto a proporzioni più modeste, credo sempre che giovi intraprendere questo studio, coi riguardi dovuti alla causa della difesa nazionale, e con una

giusta estimazione delle forze contributive della nazione.

Prima di lasciare questo tema, devò rilevare alcune espressioni dell'onor. ministro Doda, dalle quali parrebbe che io abbia voluto chiamare in colpa la presente Amministrazione se la finanza si trova nelle attuali distrette.

Io non ho detto verbo di ciò, nulla che andasse all'indirizzo degli egregi uomini che sono seduti su quei banchi. Essi si sono presentati come salvatori delle finanze, e poichè non sono d'accordo con loro nel metodo che hanno prescelto per colmare il disavanzo che presentemente ci tormenta; se credo che questo bilancio che ci sta dinanzi non vesta i caratteri di un bilancio solido che dia la garanzia dell'avvenire, posso bene, e devo dire il mio pensiero, senza che le mie parole debbano essere intese come fossero dettate da non so quale spirito di opposizione personale che nell'animo mio non alberga. Quando mi sembra di dover sostenere e prendere in mano la difesa dei grandi e permanenti interessi della patria, io non vedo gli uomini che stanno avanti a me, e parlo come sento.

L'onorevole ministro non ha però tralasciato l'occasione di lanciarmi una frecciata, siccome un altro frizzo me l'aveva già lanciato ieri l'onorevole ministro del Tesoro, accennando alle molte leggi di spese presentate da me al Parlamento, quando avevo l'onore di dirigere il Ministero dei lavori pubblici.

Permettano gli onorevoli ministri che io li preghi a volersi rivolgere all'onorevole loro collega il ministro dei lavori pubblici, il quale potrà dire se sotto la mia amministrazione si è decretata una nuova strada ferrata, ed una sola opera nuova per strade ordinarie, per bonifiche ed altro.

Neppure una.

Io ho raccolto, senza troppo dolermene, una eredità molto pesante, e, mentre ora si guazza nel denaro, allora mancavano i quattrini per pagare gli appaltatori, per la qual cosa ho dovuto presentare progetti di legge al Parlamento per essere autorizzato a spendere...

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Non doveva presentarli.

Senatore SARACCO. ...Ho dovuto presentarli perchè si trattava di soddisfare gli appaltatori di opere in corso di esecuzione e poichè si

trattava di impegni contrattuali, che non ammettevano dilazione, ogni indugio diventava impossibile e dannoso. Questi sono i miei progetti di legge, e se ve n'ha uno che regolò definitivamente la materia delle costruzioni ferroviarie, non mi pento di averlo presentato, poichè ho la coscienza di aver compiuto un atto di giustizia, e di aver tolto un semezaio di discordie in paese.

Ho detto questo, non già perchè senta il bisogno di difendermi, ma perchè sono sempre pronto ad assumere la responsabilità dei miei atti.

Ieri l'onor. ministro del Tesoro, interpretando male alcune mie parole, ha creduto che io volessi far buon gioco della responsabilità che ciascun ministro deve prendere degli atti suoi. In realtà non intesi mai di dir questo, nè lo avrei potuto dire. Ho creduto piuttosto di usare un atto di cortesia verso i ministri attuali, quando dissi che non intendeva chiamare in colpa l'attuale Amministrazione se aveva raccolto il potere in mezzo a distrette finanziarie anche più gravi, di quel che si credesse dapprima.

Desidero pertanto che le mie parole vengano intese secondo il vero loro significato; accetto sempre tutta intera la parte di responsabilità che mi spetta, ed è per ciò che mi credo in diritto di chiedere conto delle opere di altrui.

Toccando poscia col mio discorso di ieri delle previsioni presentate dal Governo per il nuovo esercizio finanziario, dissi in primo luogo, che il disavanzo fra le entrate e le spese effettive potrebbe già salire al di sopra dei 32 milioni annunziato dal ministro nella sua esposizione finanziaria, quando si portino in conto quei pochi milioni che lo Stato molto probabilmente dovrà pagare come avallante del debito che il municipio di Roma ha contratto in 150 milioni di lire; e quando dalle previsioni fatte per l'entrata si tolga quella parte almeno, che corrisponde alla perdita che si è verificata nelle riscossioni dell'esercizio corrente, giacchè le valutazioni del Governo per l'esercizio venturo si erano fatte nel novembre in base alle previsioni del bilancio in corso, le quali più tardi risultarono eccessive.

Che io abbia inteso, nessuno è sorto a combattere i miei ragionamenti. Ieri l'onor. ministro del Tesoro manifestò un'altra volta la

fiducia, che le sue previsioni saranno raggiunte, ma la manifestazione di una speranza non è per fermo da confondere con quelle certezze, o quasi certezze, delle quali parlava il signor ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria, che devono ispirare la condotta di un ministro nella valutazione delle pubbliche entrate. A me sembra piuttosto, che quando nelle riscossioni dei mesi successivi si era verificata una diminuzione sensibile di fronte alle somme stanziato, le nuove previsioni dovessero naturalmente essere ritoccate e corrette.

Certo la nostra Commissione permanente di finanze ha mostrato di partecipare intieramente a queste speranze, ma poichè il signor ministro del Tesoro si appellava eziandio al giudizio della Commissione del bilancio dell'altro ramo del Parlamento, ecco in quali termini si esprimeva il relatore di quella Commissione circa la competenza del prossimo esercizio: « È da ritenersi - diceva egli - che le cifre che abbiamo testè riassunte suppongano innanzi tutto che le entrate gettino nelle casse del Tesoro tutta la somma prevista. Il Governo spera che si abbia questo risultato, e la Giunta senza avere dissimulato le sue dubbiezze riguardo a vari capitoli, augura che tale speranza si avveri; e che almeno il minor prodotto di alcuni cespiti trovi compenso nell'eccedenza d'introito ».

Sono parole di augurio, ma non portano, mi pare, l'indizio di una persuasione alquanto robusta. È piuttosto da avvertire che in questi ultimi mesi le riscossioni andarono diminuendo ancora, cosicchè la situazione non è punto migliorata, ma si è piuttosto deteriorata, dacchè la Commissione dell'altra Camera esprimeva questo avviso, che non è certamente promettente.

Dopo ciò, nel mio discorso di ieri io richiamai l'attenzione del Governo sopra un difetto cronico del nostro bilancio, che è quello di considerare come entrata di bilancio le somme che lo Stato prende a mutuo per coprire le spese effettive, e per pagare i debiti che vengono a scadenza nell'anno.

Queste somme, io diceva, arrivano per l'esercizio venturo a 20 milioni, e siccome i bilanci non si devono saldare coi debiti, bisogna convenire che mancano altri 20 milioni per mettere in pareggio l'entrata colle spese.

L'onor. Digny, uno dei santi Padri della

scuola, del quale riconosco l'alta competenza, pigliò la difesa del metodo che presiede alla compilazione dei nostri bilanci. Io mi guarderò bene di seguirlo per questa via.

Domando solo, se sia vero che scriviamo in entrata i 6 milioni e mezzo che lo Stato si procura contraendo un debito di egual somma per i lavori del Tevere e per il risanamento di Napoli, mentre l'egual somma figura fra gli oneri effettivi del bilancio, e se sia, oppur no, egualmente vero che altri 2 milioni e 300,000 lire di anticipazione delle provincie sono comprese fra le entrate dell'anno, le quali fronteggiano altrettante spese effettive del bilancio.

Mettetele queste cifre dove più vi piace, ma non mi potrete mai negare, che fate un debito di L. 8,800,000, per coprire una spesa effettiva di bilancio.

Al riguardo della somma di L. 3,590,000, che figurano come *ammortamento*, e corrispondono invece alla tassa di ricchezza mobile, che lo Stato paga a sè stesso, pigliandola a prestito da altri, l'onor. senatore Digny ha detto che la mia osservazione reggerebbe, sol quando la somma corrispondente figurasse in entrata come provento della tassa di ricchezza mobile. Ebbene, si compiaccia l'onor. Digny di gettare uno sguardo sul bilancio dell'entrata, e troverà appunto che lo Stato riscuote per siffatto titolo questa medesima somma, che nell'anno venturo si procurerà col prodotto dell'alienazione di titoli di rendita pubblica. Laonde l'onorevole Digny si unirà con me a protestare contro questo strano abuso della parola *ammortamento*, e dello strazio che si fa da dodici anni della teoria della trasformazione del capitale.

Il sistema introdotto nelle scritture di Stato dal 1878 in poi avrà scientificamente i suoi pregi, ma quando copre simili enormezze, che durano da tanti anni senz'altro che alcuno se ne avvegga, si ha pur diritto a giudicarlo severamente, mi pare.

Entrando col mio discorso di ieri in altro ordine di idee, presi a dimostrare che l'annunciato miglioramento del bilancio non poteva considerarsi come indizio di un permanente miglioramento della finanza, perchè a molte spese si provvede coi fondi di cassa, e più ancora, perchè fra le entrate straordinarie del nuovo esercizio figurano alcune partite di credito per una ventina di milioni, diciotto sicu-

ramente, che verranno a mancare negli esercizi successivi. E siccome, volendo esser discreto, mi ero limitato a valutare in dodici milioni le spese coperte dai residui passivi od altrimenti aggiornate, che si rivedranno nei successivi esercizi insieme alle spese nuove calcolate molto modestamente dal ministro in altri venti milioni, mi è sembrato di poter concludere che, per mantenere il *deficit* del 1891-92 nella stessa misura di quello indicato dal Governo per l'esercizio prossimo, converrà trovare una prima trentina di milioni e poi colle nuove entrate coprire le spese nuove che sono già conosciute.

Il signor ministro del Tesoro mi ha risposto, che molte delle economie introdotte negli stati di previsione si devono considerare come stabili e durature.

Io me lo auguro, e sono anche convinto che con l'energia del nuovo ministro si otterrà quello che non si era ottenuto in passato.

Egli ha già trovato tanta ed insolita arrendevolezza nei suoi vicini di destra (*accennando ai ministri della guerra e della marina*), quest'anno, che è lecito sperare ne troverà dell'altra anche negli anni successivi.

Tuttavia non è possibile che arrivi ad ottenere un risultato, che egli stesso non osa sperare che in parte, ed io applaudirò, se rimarrà sempre una vera economia di 15 sopra i 27 milioni, dei quali fu sgravato il bilancio. Le spese aggiornate ritorneranno, perchè dipendenti da leggi, ed i residui passivi dovranno pure scomparire in un termine non lontano, cosicché un nuovo aggravio di 12 milioni non può sicuramente mancare.

Ma quanto ai 18 milioni che si perdono, la risposta del ministro non ha assolutamente alcun valore! Egli ha detto che le entrate straordinarie che cessano potranno ricomparire con diverso nome negli anni che verranno poi, e se non verranno nuove entrate, non si faranno le spese.

Ma se l'onorevole ministro vorrà guardare dentro i bilanci ed i conti consuntivi degli esercizi passati, ossia di 10 o 15 anni addietro, vedrà che non si è mai verificata un'entrata straordinaria di qualche considerazione, che pur di lontano si accosti a quella preveduta col bilancio che discutiamo. Due Casse in liquidazione hanno portato il rimanente del loro pa-

trimonio a servizio del bilancio, e fin da una transazione conchiusa giorni addietro a definizione di antiche pendenze, si sono tratti meglio di due milioni per coprire le miserie del bilancio, mentre questa somma doveva essere una pertinenza del Tesoro. Come si può seriamente credere che negli anni avvenire le stesse o simili risorse straordinarie si potranno riprodurre?

Si dice: non faremo le spese. Il sistema sarebbe comodo, ma i servizi non si possono sopprimere, nè gli impegni contrattuali si cancellano con un tratto di penna. Il signor ministro del Tesoro disse un giorno, che quando si avesse un bilancio equilibrato, nessuno avrebbe più il coraggio di mettervi dentro la mano per spargergliarlo. Sì davvero, ed io lo credo, o almeno lo spero: ma se le previsioni delle entrate sono gonfiate, se una parte della spesa è aggiornata, se coi fondi di cassa si provvede ai pubblici servizi, se infine si considerano come fossero permanenti le entrate eventuali ed eccezionali, oh allora la cosa cambia d'aspetto, ed il ragionamento dell'onor. ministro corre il rischio di passare come una ironia.

Passando infine a tener discorso delle previsioni fatte per il tempo avvenire, dissi ieri, che invece di 36 milioni sarà fortuna, se l'incremento annuo delle entrate potrà raggiungere la cifra di 21 milioni, ottenuta in media negli ultimi otto anni e mezzo trascorsi; e che le nuove spese già prevedute dal Governo per il 1891-92 erano di 27 o 28 milioni, oltre ad altri otto o dieci che si dovevano egualmente mettere in conto per talune cause che ebbi l'onore di esporre. Per la qual cosa non si sarebbe certamente avuto per il tempo avvenire il miglioramento annunziato dall'onor. ministro, in 16 milioni all'anno, ma piuttosto un peggioramento di fronte alle previsioni dell'esercizio venturo, in considerazione eziandio di altri impegni dipendenti dall'esecuzione di leggi che non si possono rinviare a tempi migliori.

Intorno a questo argomento il signor ministro del Tesoro mi favorì alcune risposte delle quali mi devo particolarmente occupare.

Il signor ministro ha cercato di giustificare la distinzione da esso fatta fra le spese obbligatorie, e le altre che tali non sono: le prime di venti, e le altre di sei milioni, che devono andare a carico dell'esercizio 1891-92. Teorica-

mente, egli ha ragione; ma nè egli, nè il suo collega della marina hanno saputo, nè saprebbero negarmi che si debba, ad esempio considerare come inevitabile la spesa di L. 2,400,000, sebbene compresa fra quelle *che si possono evitare*, giacchè il valore del naviglio cresce di anno in anno e bisogna pure avvisare alle opere di manutenzione con una spesa corrispondente.

La stessa cosa, ed a più forte ragione si deve dire della spesa ordinaria per la escavazione dei porti, ridotta attualmente di due milioni, che nell'anno prossimo verranno ancora prelevati da quella miniera inesauribile dei residui passivi che il signor ministro dei lavori pubblici ha saputo scoprire, in confronto dello stanziamento ordinario degli anni passati, come di quelli che verranno di poi. Tutte queste considerazioni non potevano essere, nè furono affatto impuguate, siccome l'errore materiale da me additato che aumenta di un milione il calcolo delle spese non saprebbe essere messo in contestazione.

Avrà dunque ragione il ministro, quando distingue le une spese dalle altre, ma io credo di non avere errato quando ho esposto l'opinione che si avrà un aumento di spesa fino dall'anno 1891-92 di 27 o 28 milioni. Nè alcuno è sorto a mettere in dubbio la nuova spesa per i premi di rafferma ai nostri volontari d'Africa che nel 1891-92 andrà ad ingrossare il bilancio della guerra per tre milioni almeno, com'è avvenuto nell'esercizio passato.

Si piuttosto il signor ministro del Tesoro si è provato a combattere, ma non è giunto ad infirmare tampoco le mie affermazioni che debba crescere in larga misura la spesa per interessi del debito fluttuante, al quale si dovrà ricorrere per una somma di cento a centocinquanta milioni onde assicurare il servizio di tesoreria.

Di fatti, col 1° luglio 1891, i 240 milioni dei titoli di rendita, generosamente consegnati dall'onor. Perazzi al suo successore, a condizione di ridurre di altrettanta somma il debito verso il Tesoro, saranno scomparsi; ed il ministro non l'ha negato, come non ha posto in dubbio la mia affermazione che a quel tempo il conto del Tesoro si presenterà con un credito fra i 400 e i 450 milioni verso lo Stato. Posto ciò, come può credere l'onor. ministro di poter

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

provvedere coi mezzi ordinari al servizio di cassa?

Se il massimo debito verso il Tesoro, come ha dimostrato molto bene in altra occasione l'illustre relatore della Commissione permanente di finanza, è stato di 263 milioni, e tuttavia si riesce a mala pena a fare un mediocre servizio di tesoreria, ricorrendo ai buoni del Tesoro fin presso all'ultimo limite di trecento milioni, chi è di voi, il quale non veggia che di necessità si dovranno trovare 150 milioni o poco meno per assicurare il servizio di cassa, e portare conseguentemente in bilancio gli interessi del nuovo debito che si dovrà necessariamente contrarre?

Per queste considerazioni, io mi sono licenziato a dire nella seduta di ieri, ed ora non posso a meno di ripetere, che le nuove spese si annunziano, e saranno sensibilmente superiori a quelle indicate dai prospetti comunicati dal Governo all'altra Camera, pur mettendo da parte la possibilità, non dico ancora la probabilità che avvenga di incontrare altre spese straordinarie per nuovi bisogni che non si possono ancora prevedere.

Se le cose stanno così, quali le ho esposte colla scorta dei fatti, come si può sperare, che le nuove entrate bastino a coprire le nuove spese?

Ieri, il signor ministro del Tesoro mi ha quasi rimproverato che io gli avessi fatto dire quello che non ha detto, cioè che egli volesse fare a fidanza sopra un incremento annuo dell'entrata in ragione di 36 milioni. Veramente io mi era creduto autorizzato a pensarla così, perchè avevo letto nella sua esposizione finanziaria queste parole: «L'entrata di questo bilancio cresce di 36 milioni... e se le cose continuano in questo modo farebbero scomparire il disavanzo».

Nel mio piccolo modo di vedere e di ragionare, quando un ministro dice *se*, e tira le conseguenze di questo *se*, è segno che crede di aver buono in mano, od ha per lo meno una fondata speranza di vedere realizzate le sue aspirazioni. Questa fede deve almeno averla avuta, che l'entrata annua dello Stato possa crescere di 36 milioni. L'onor. ministro mi fa cenno di no e me ne rincresce, perchè sono io quegli che vorrebbe ingannarsi. Dev'è quindi supporre che l'onor. Giolitti non voglia andare al di là delle previsioni dell'onor. Perazzi, il

quale in realtà non fece previsioni sue, ma si tenne contento di portare innanzi la testimonianza dei fatti quali si erano rivelati in sette anni e mezzo di prova.

Il signor ministro si dolse tuttavia, che a questi sette anni e mezzo io ne abbia aggiunto un altro, che è l'ultimo, un anno eccezionalmente cattivo. Questo io non intendo, nè so intendere, che mi si possa rimproverare. Se oggi l'onorevole Perazzi fosse chiamato a rifare i suoi conti non saprebbe fare altrimenti, perchè un altro anno è passato e per fare una media si mettono in conto gli anni buoni ed i cattivi insieme. Avrei potuto fondare tutto il mio ragionamento sui prodotti ottenuti nell'anno, ed allora l'onor. ministro avrebbe avuto ragione a dolersene, ma poichè mi sono guardato da questa tentazione e per fare una media ragionevole ho scelto gli ultimi otto anni e mezzo, alcuni eccezionalmente buoni, altri mediocri e l'ultimo veramente cattivo, non mi pare davvero di essermi adoperato per tingere in nero le mie previsioni.

Ma siano ventuno o ventitre od anche più i milioni che Dio misericordioso ci vorrà inviare, il fatto sta ed è, che le nuove spese ordinarie vincolate per l'esercizio 1891-92 superano già i 30 milioni. E quando il pensiero ricorre ai venti milioni dell'entrata temporanea che verrà a mancare di poi, e si pensa alle altre spese rinviate dal venturo ai successivi esercizi, io mi domando se sia possibile consentire col signor ministro del Tesoro ed accogliere le previsioni che stanno avanti al Senato come indizio di miglioramento e pegno di sicurezza per l'avvenire della finanza italiana.

Ancora una parola all'onor. ministro delle finanze.

Egli mi ha rimproverato di aver mosso le più acerbe censure alla politica del Governo, e di essermi taciuto intorno ai rimedi che, a mio giudizio, si dovrebbero adottare per vincere le difficoltà della finanza.

Ecco, prima di tutto, io stimo sempre che i rimedi non possano partire, d'altronde, fuorchè dal banco dove siede l'onor. Doda; ma se potessi credermi chiamato a dare consigli (e qualcuno mi son pure permesso di darlo) come potrei sperare d'esser ascoltato io da un'Amministrazione, la quale crede che tutto va bene nella finanza, come nel migliore dei mondi pos-

sibili, e che siamo vicini a raggiungere il pareggio del bilancio, senza aver toccato un capello ai contribuenti, per solo effetto delle economie e dello svolgimento naturale della ricchezza pubblica? Come potrei sperare d'essere ascoltato io quando gli attuali ministri si sono presentati e si annunziano salvatori della pubblica finanza?

A me basta, e penso d'aver fatto il mio dovere manifestando il mio pensiero da questo banco di senatore, dove ho imparato, ed ho contratto l'abitudine di dire la verità, tutta intiera la verità. Ciascuno fa la parte sua, ed io faccio la mia.

È tempo che io finisca e concludo: io non ho detto verbo che potesse ferire la suscettibilità degli uomini che seggono sui banchi del Governo. Questo ho detto e mantengo, che tra la politica finanziaria del Ministero e la mia, se vogliono che parli schietto, corre un abisso.

Il Ministero pensa all'oggi; io ho la malinconia di pensare al domani.

Ecco perchè non posso dare il mio voto favorevole alla politica finanziaria del Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Io domando scusa al Senato, se dovrò approfittare della parola per parecchi fatti personali. Ma sarò breve e calmo; breve, anzitutto, per un doveroso riguardo verso il Senato, il cui tempo è prezioso, massime considerando che siamo ancora alla discussione generale; calmo, per contrapporre la massima tranquillità di spirito alla visibile agitazione, colla quale, si è rivolto a me l'onor. Saracco; tanto che gli è sfuggito detto, - non so a quale proposito, - che egli non riceve lezioni da nessuno. Ma chi può immaginarsi che io mi sarei arrogato il compito di dare lezioni all'onor. Saracco, e di dargliele poi in materia di opposizione!... io che per questa partita potrei essere suo discepolo, perchè se, ai miei tempi, feci dell'opposizione, da nessuno meglio che da lui ho potuto imparare, da lui che ne fece sempre, almeno fino al momento in cui andò a sedere al banco dei ministri, ed anzi, dicesi, anche allora. (*ilarità*).

È vero che l'onor. Saracco dichiara, - come suole dichiarare sempre chiunque parla in queste aule, e, in genere, chiunque parla in pubblico, - che non lo fa per ispirito di opposizione,

bensi soltanto per il bene del paese, e spinto da una profonda convinzione; ma scattare nel modo in cui egli ha fatto, mi permetta: io potrei rispondergli: *tu te fâches, Georges Dandin: donc tu as tort!* Ed ella s'inquieta, onorevole Saracco, per il modo con cui ho difeso l'amministrazione, alla quale appartengo?..

Ma è mio compito, come fu compito suo, il dichiarare che realmente tra lui e noi havvi un abisso; che noi andiamo per una strada diversa dalla sua, e abbiamo una maniera diametralmente diversa di giudicare le cose.

Anche nel mondo politico, come nel mondo morale, è sempre vero quello che è pur vero nel mondo fisico, vale a dire che tutto dipende dal punto di vista da cui uno si pone a guardare.

Quello che a me pare angolo ottuso guardato da questo lato, è angolo acuto per chi lo guarda dall'altro lato.

Se non fosse così, si andrebbe sempre tutti d'accordo.

L'onor. Saracco ha affermato che a torto io ho detto che egli accusava l'amministrazione attuale. Ma non rammenta egli di avere detto ieri che il capo del Governo ha mancato alla sua parola - quale fu da lui pronunciata il 18 marzo 1889, presentando i suoi colleghi all'altro ramo del Parlamento - perchè le promesse fatte, di pareggio del bilancio, di economie, ed altro, non furono mantenute?

È vero, sì o no, che nel riassunto, quale ha voluto darcelo oggi, del suo discorso di ieri, egli si è dimenticato del suo esordio, col quale, mentre affermava che il programma severo, eppure promettente, esposto dall'onor. Crispi nel marzo 1889 all'altro ramo del Parlamento, fu atto di vero uomo di Stato, soggiunse poi che le promesse non furono mantenute, nè da lui, nè dai suoi colleghi, e che il bilancio nostro è pieno di nascondigli?...

Egli ha detto, infatti, e più volte, che, nei meandri di questi bilanci non s'infiltrano che delle illusioni; che noi diciamo *entrata* quello che entrata non è; che non presentiamo le spese nella loro vera natura, e come dovrebbero essere presentate! Ebbene: ma che, davvero, gli sembrano poco gravi queste imputazioni? E non sono forse dirette agli uomini che governarono soltanto dal 18 marzo 1889 ad oggi?

Ed è perciò, quindi, che, dopo avere udito

simile intemerata, io mi sono permesso di chiedere, - come era mio dovere e mio diritto, - perchè mai egli non tiene conto di ciò che è stato fatto dal 1887 al 1889, quando, cioè, egli era membro del Governo, e quando quella opposizione, della quale - e non gliene faccio torto, - si vanta di essere sempre fido seguace, egli la esercitava anche nel Ministero?

Senatore SARACCO. Queste cose non si dicono.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Ma, piuttosto, non si fanno. Egli, dicendo che io l'ho rimproverato per i suoi progetti di ferrovie, da lui presentati al Parlamento per centinaia di milioni, osserva che era suo obbligo il presentarli, perchè derivavano da impegni precedentemente contratti.

Ora, per rispondere a ciò, si enterebbe in un troppo più vasto campo, che l'occasione e l'ora non consentano; ed io debbo limitarmi adesso ad augurare che si presenti un giorno la possibilità di farlo, onde dimostrare che l'obiezione non è applicabile a tutti quei progetti da lui presentati.

Ma poi, fosse anche vero per le ferrovie, io potrei sempre chiedergli: perchè, mentre eravamo sotto il necessario, inevitabile peso di 127 milioni di nuove spese militari straordinarie per la guerra e marina, egli veniva innanzi al Parlamento con proposte di 44 milioni di spese per ponti, bonifiche, e via dicendo? Quale legge precedente lo obbligava a presentare quelle proposte?

Esaurito così il fatto personale, mi permetta l'onorevole Saracco che, quanto alla questione degli spiriti, io lo richiami alla inconfutabile ragione delle cifre.

Egli non ha recisamente detto, no, che la tassa sugli spiriti, sia stata pericolosa o dannosa allo Stato: ha detto che v'è stata una riforma, per la quale lo Stato avrà una minore riscossione di 13 milioni e 700 mila lire! E di questa cifra io ho preso nota, appunto mentre egli la esponeva.

Orbene, non doveva io sorgere a contestare simile affermazione, una volta che ho in mano una inconfutabile dimostrazione, un prospetto statistico, col quale posso provare al Senato che a tutt'oggi, salvo gli accertamenti - quasi certi, però, - a tutto giugno; la differenza sarà soltanto di 4 milioni e mezzo, circa, nonostante le difficoltà incontrate, nonostante, cioè, la ri-

tardata applicazione della legge, nonostante il cattivo esito della vendemmia?

La differenza, in confronto delle previsioni, non è, ripeto, di 13 milioni e 700 mila lire, come egli afferma, ma di 4 milioni e mezzo, circa: e ciò è dimostrato dal prospetto statistico, che ho qui dinanzi...

Senatore SARACCO. No, non è.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*... Ella ha un bel dire di no: io darò, allora, questo prospetto come allegato alla dimostrazione, onde sia pubblicato di seguito alle parole che ho l'onore di pronunciare davanti al Senato!...

(*Il prospetto trovasi allegato in fine del resoconto della seduta*).

Senatore SARACCO. Mi farà un vero favore.

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*... Lo leggerà...

Senatore SARACCO. Vedrà se sono nel vero, perchè ella confonde...

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Ella lo leggerà, spero, con maggior calma.

Senatore SARACCO. Lei confonde...

SEISMIT-DODA, *ministro delle finanze*. Ma scusi, non ha ella compreso che la riforma della legge sugli alchools ha avuto due obbiettivi, l'uno economico, l'altro fiscale?

L'economico, sebbene turbato da vicende naturali, quale il cattivo raccolto, può dirsi raggiunto; ed il fiscale, anch'esso, può dirsi quasi raggiunto, poichè sebbene, subendo il contraccolpo del deficiente raccolto, sia stato in parte manchevole quanto al provento sulla produzione interna, ha avuto un rilevante compenso nella maggiore importazione dall'estero per un importo di ben 7 milioni e mezzo.

E ciò non è da confondere poi col reddito doganale, poichè da questo tolgo io stesso quel tanto che rappresenta il prodotto previsto: e nessuno, certo, potrà contrastare la ragionevolezza, la legittimità, anzi, della compensazione!

Adunque, anche lo scopo fiscale della legge del 1889 fu quasi raggiunto, salvo una deficienza di soli 4 milioni e mezzo, circa; deficienza che speriamo limitata a solo questo esercizio, e che è ampiamente giustificata dalle speciali circostanze di fatto, che ho già avuto l'onore di esporre al Senato.

Conchiudo. L'onorevole Saracco, acutamente combattendo la mia amministrazione non ha usato,

certo, parole scortesì; ma si è valso però di quelle punzecchiature di spillo, delle quali non si può non risentirsi. Bisogna quindi scusare, se chi deve difendersi, si vede obbligato a farlo con le stesse armi, o, almeno, a rispondere con un linguaggio schietto e reciso.

Ed io gli dico, pertanto, con tutta franchezza, dinanzi al Senato, che sento di non meritare veruna delle ironiche parole che egli ha voluto indirizzarmi. (*Approvazioni*).

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Mi rincresce di trattenerne ancora il Senato; ma non pensavo che il mio bilancio fosse discusso in questa occasione da un oratore così valente, come l'onorevole Saracco.

Dissi che quando sono arrivato io al Ministero della marina, nel 1884, il bilancio ammontava a 60 milioni; l'onor. Saracco invece dice che un documento del Ministero del Tesoro parla di 48 milioni; evidentemente si allude a spese ordinarie; quindi il paragone che fa del bilancio attuale di 122 milioni resta come ho detto io, e se si toglie lo straordinario, bisognerà ad ogni modo correggere le cifre.

Il senatore Saracco disse: non credete alle previsioni del ministro della marina, perchè in altri tempi ha detto che il bilancio ordinario della marina sarebbe stato di 54 milioni, mentre egli poi lo ha portato a 120 milioni.

Anche in quell'occasione parlava soltanto di bilancio ordinario; ad ogni modo prego il senatore Saracco ed il Senato di considerare quanto diverse siano le condizioni in cui ci troviamo ora in confronto del 1877; prego considerare che in quell'occasione parlava dell'organico del materiale che presentai poi nel 1878, e che per le variare circostanze nel 1887 presentai un nuovo organico, e che quindi il bilancio attuale si basa appunto sull'organico del 1887.

Prima di quest'organico, come diceva anche il senatore Saracco, si trattava di un materiale di un valore di 300 milioni, adesso invece si tratta di un materiale di 557 milioni. Vedete quali differenze fra le forze che allora il Governo e Parlamento avevano stabilito per la spesa marittima e quelle che qui stiamo trattando.

Bisogna tener conto di altre circostanze; io ho già accennato come allora non vi fosse la legge sulla marina mercantile, la quale porta una spesa completamente nuova; non c'erano le spese d'Africa; allora non se ne parlava.

Giova inoltre considerare un fatto essenziale, prima ancora della mia amministrazione, dietro accordi del ministro della guerra con quello della marina, si è affidata alla marina una buona parte della difesa delle coste; il che ha portato un movimento di spesa fortissima sia nelle spese del personale, che nel materiale specialmente.

Ma, ad ogni modo, questa è questione del passato, che si potrebbe discutere per incidenza; e se si volesse accusare me di quello che ho detto nel 1877 naturalmente accetterei la discussione, ma bisognerebbe farla ampia, e portare tutti gli elementi perchè il Senato potesse giudicare; ma parliamo del futuro.

L'onor. Saracco ha detto: Il ministro alla mia cifra di 150 milioni, ha dichiarato che non ci si arriverà; ed in opposizione a ciò egli ha fatto dei calcoli molto rapidi per concludere che facilmente ci arriveremo. Così l'onor. Saracco ha cominciato a dire che il bilancio che abbiamo approvato del 1890-91 ha 122 milioni di spese effettive; che calcolati gli 11 milioni di aumento di spese si è arrivati a 133 milioni; poi, con altri 2 milioni l'ha portato a 135 milioni, e dai 135 ai 150 milioni, ha detto, il passaggio sarà inevitabile.

Prima di tutto l'onor. Saracco non ha tenuto conto dei 5 milioni di diminuzione; qui è ancora l'antico bilancio...

Senatore SARACCO. No, è nella relazione parlamentare.

BRIN, *ministro della marina*... Insomma l'antico bilancio portava 122 milioni di spesa effettiva, poi ci sono stati i 5 milioni; ma lasciamo anche questa parte.

Bisogna però considerare che, a misura che aumenteranno le spese ordinarie della marina, cesseranno le straordinarie; anzi quando noi avremo costruito tutto il nostro naviglio, non ci dovrebbero essere più spese straordinarie per costruzioni navali, perchè nel bilancio attuale vi è già la spesa annua di 27 milioni di costruzioni navali che servirà sempre a tenere il naviglio nel suo assetto.

Quindi, come ha detto ieri l'onor. mio, col-

lega del Tesoro, nella marina si verificherà questo fatto, che a misura che si arriverà al suo assetto normale, cresceranno le spese ordinarie, ma diminuiranno le straordinarie. Per esempio per le fortificazioni della Maddalena abbiamo speso 20 milioni, ma naturalmente finite queste fortificazioni, la spesa non avrà più luogo.

L'onor. Saracco ha poi detto che tutte le volte che si metterà in mare qualcuna delle nostre navi, che ha decorato del vezzeggiativo di mostri marini, ci vorrà il personale per farle muovere. Ora questo non è esatto, perchè l'organico della marina del 1887 porta 16 corazzate mentre che adesso ne abbiamo 10 nuove e 6 dell'antico modello. Quindi a misura che scompaiono le vecchie, le rimpiazziamo con le nuove, ma come personale non vi sarà aumento, ma piuttosto una tendenza a diminuire, poichè gli equipaggi delle nuove corazzate sono inferiori relativamente a quelli delle antiche navi.

I vascelli portavano fino a 1200 uomini di equipaggio, mentre ora la massima corazzata può avere 600 uomini.

Dunque non è esatto che questa costituzione di materiale porta un aumento di spesa per il personale. L'onor. Saracco inoltre ha detto che nella leva non potrete più risparmiare i 1000 uomini di quest'anno. Io credo invece che li potremo risparmiare l'anno venturo.

Senatore SARACCO. E dopo?

BRIN, *ministro della marina*. E anche dopo. Io non so se l'onor. Saracco voglia che noi aumentiamo indefinitamente il numero dei marinai per aumentare le spese del bilancio.

Quando io venni al Ministero, avevamo nove mila marinai sotto le armi. Adesso ne abbiamo 23 mila. Il bilancio che discutiamo porta 23 mila marinai sotto le armi. Io potrei interrogare qui in Senato un senatore ammiraglio e chiedergli se la marina sia mai stata in questa situazione abbondante di personale. Ora non è mica necessario di aumentare indefinitamente questo numero. Se l'onor. Saracco paragona il numero dei nostri marinai con quello della marina francese vedrà che tale numero è in rapporto giusto per le nostre forze.

L'onor. Saracco dice: Ma io vorrei che le

nostre navi andassero nei mari lontani a proteggere il nostro commercio.

Se le condizioni del nostro bilancio fossero floride, io non avrei difficoltà di dare alle nostre navi cotesta missione; ma un paese che deve provvedere alle condizioni gravissime della sua difesa, non può sacrificare ad altro scopo le economie della finanza. Ma se poi anche a questo si vuole aggiungere la protezione all'estero, allora le nostre economie andranno in fumo. Io, negli anni passati, ho richiamate tutte le navi che erano all'estero, e le ho concentrate tutte nel Mediterraneo. Paragoni poi l'on. Saracco le spese di armamento di una volta con quelle di oggi: le troverà immensamente maggiori, perchè ho creduto che fosse necessario di concentrare qui sulle nostre coste le nostre forze navali, ed è certo che l'Italia non ha mai avuto una squadra navale armata come l'attuale nel Mediterraneo.

Quest'anno, stante le insistenze del mio collega degli affari esteri, io aveva cercato qualche capitolo per provvedere anche alle stazioni navali all'estero; ma dopo, considerata la necessità di fare economie, ho soppresso questa spesa.

Per parte mia, altre volte, anche in Senato, ebbi a dichiarare che credo utili, desiderabili queste stazioni navali, qualora però le condizioni della finanza fossero, non dico buonissime, ma solamente tollerabili.

Stimo pure però che in una condizione finanziaria grave come quella in cui ci troviamo si possa limitare questa spesa.

Tutti coloro che hanno seguito le discussioni fatte su cose di marina, anche all'estero, sapranno che queste tendenze delle stazioni navali in paesi lontani sono qualificate da persone competenti un rimasuglio d'idee antiche. Il credere che si possa fare ora quello che si poteva fare molti anni fa con un *brik* non è cosa seria, o almeno è molto difficile che con una nave come il *Colombo* si possa incutere paura a qualche repubblica.

Come diceva l'onor. di Saint-Bon in una discussione solenne, i paesi ai quali si faceva paura con qualche bastimento stanno oramai scomparendo.

Anche in Francia, dove ci sono molti che insistono perchè si risecchino le spese meno utili della marina, la quale per il suo passato,

per l'esigenze delle colonie che noi non abbiamo, ha molte di queste stazioni navali, anche in Francia, ripeto, uomini di progresso, tra i quali citerò un illustre (che l'onor. Saracco conoscerà molto, perchè è un letterato distintissimo) l'onor. Saint-Julien, ha sempre sostenuto che bisognava risecare queste spese, fatte più per pompa che per vera utilità della marina.

Sicuramente che se ci verrà un ministro o un Parlamento il quale voglia che anche queste stazioni molto costose facciano parte della difesa dello Stato, certo che un aumento sul bilancio della marina ci dovrà essere e non indifferente.

Per parte mia, nelle condizioni attuali, non l'ho creduto opportuno e non l'ho portato negli anni passati, come l'ho levato, dopo averlo proposto, in questo bilancio.

Credo che simili spese io non ripresenterò nell'anno venturo, come pure a me pare di poter realizzare nel bilancio dell'anno venturo molte di quelle economie che ho proposto per il bilancio di quest'anno. Debbo però fare una eccezione per la spesa del carbone, giacchè io sono il primo a riconoscere che l'economia di 500,000 lire, che ho potuto proporre quest'anno per la considerazione di una provvista molto considerevole di carbone di cui siamo attualmente forniti, non si potrà realizzare nel venturo esercizio. Ma le altre economie, almeno in gran parte, si potranno mantenere, come pure qualche spesa del bilancio straordinario verrà a cessare; e tali economie serviranno a far fronte a quella spesa di aumento di personale che da 3 anni ho dichiarato necessarie, per esempio, quella degli ufficiali di vascello.

Questa è inevitabile perchè è necessario che il numero degli ufficiali di vascello sia messo in corrispondenza collo sviluppo che si dà al materiale.

Io spero, ripeto, di mantenere molte di queste economie e forse di non dover ricorrere nemmeno a quei due milioni, dei quali ho avuto già la promessa sia dall'onor. Perazzi, sia dall'onor. Giolitti.

Io credo pertanto che, facendo una discussione ampia nella prima occasione che si presenterà, si potrà dimostrare chiaramente che quella cifra di 150 milioni è molto al di là dei bisogni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Non rientrerò nella discussione che si è svolta innanzi al Senato, però ritengo necessario di mettere nella loro vera luce due fatti accennati dall'onorevole Saracco, i quali, per il modo col quale furono indicati, potrebbero dar luogo a qualche inquietudine sulla condizione della nostra finanza.

Il primo è questo.

Il senatore Saracco ha detto: voi consumerete la rendita della Cassa pensioni, e quindi vi mancherà l'interesse di questa rendita. E la mancanza di tale entrata, come già ho dichiarato ieri, è calcolata nei conti presentati sulla situazione finanziaria.

Ma il senatore Saracco continua nel suo ragionamento e dice: quando avrete finito di consumare la rendita e sarete giunti al 1° luglio 1891, vi troverete di fronte un debito del Tesoro di 400,000,000; quindi bisogna che prevediate fin d'ora d'inscrivere in bilancio gli interessi di codesto debito.

Ora qui sta l'errore nel quale cade il senatore Saracco; poichè la situazione del Tesoro al 30 maggio scorso porta un debito del Tesoro di 392 milioni, per i quali è iscritta in bilancio la somma occorrente per gli interessi. Ciò posto, se anche si avverasse il fatto preveduto dal senatore Saracco che il debito del Tesoro da 392 andasse a 400, cioè crescesse di 8 milioni, non sarebbe cosa da preoccupare per la cifra degli interessi, e si tratterebbe di provvedere non agli interessi di 400, ma agli interessi di 8 milioni.

Il secondo fatto che devo chiarire è questo.

Il senatore Saracco mette come certo un aumento progressivo di spesa di 27 a 28 milioni.

Ora io mi appello alla relazione dell'onorevole Cadolini nell'altro ramo del Parlamento, nella quale, alla pag. 10, riassumendo le tabelle stabilisce che nei cinque anni avvenire la spesa crescerà per le spese obbligatorie e d'ordine di 73 milioni; e invece per le spese straordinarie diminuirà di 3,395,000, lire, e così, in complesso, nella categoria delle entrate e spese effettive, la spesa crescerà in cinque anni di 69 milioni.

Questo per le spese obbligatorie e di ordine, cioè per le spese inevitabili. 69 milioni in 5 anni vuol dire 14 milioni all'anno; e siccome,

stando ai calcoli del senatore Perazzi, che abbiamo concordemente accettato, l'aumento medio della entrata è dai 23 ai 24 milioni all'anno, così ognuno vede che l'aumento delle spese obbligatorie e di ordine è inferiore di circa 10 milioni all'aumento delle entrate.

Non c'è dunque da avere inquietudine o timore al riguardo, vi è invece la sicurezza di avere un aumento all'entrata superiore allo aumento di spesa inevitabile. Ciò naturalmente se limitiamo l'aumento alle spese obbligatorie e d'ordine, perchè è naturale che se si aumentano le spese facoltative, allora usciamo dai limiti di codesto calcolo.

Ma come l'onor. Saracco deve avere inteso dalle dichiarazioni fatte dal ministro della marina, e come egli stesso riconobbe relativamente al bilancio della guerra, se non sarà facile di avere una diminuzione di spese ordinarie, è però possibile, è facile disse lo stesso onor. Saracco, di avere diminuzione nella spesa straordinaria.

Ora per me che la somma si spenda nella parte ordinaria o nella straordinaria, è cosa indifferente. Quello che mi interessa, è che agli aumenti obbligatori derivanti da tutte le spese votate sino ad oggi, l'aumento dell'entrata non solo provveda, ma provveda coll'avanzo di 10 milioni da un anno all'altro.

Quanto alle spese facoltive dipenderà dal Governo e dal Parlamento di mantenerle nei limiti attuali, e mi felicito di avere inteso dall'onor. Saracco che egli stesso crede possibili economie nella spesa straordinaria le quali serviranno a compensare quelle poche spese ordinarie le quali necessariamente dovessero crescere.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

Voci. Ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Temo di abusare della pazienza del Senato, ma debbo rispondere per un fatto personale. Dirò solo due parole agli onorevoli ministri del Tesoro e delle finanze.

Il ministro del Tesoro ha parlato della spesa di un quinquennio, e certo non l'ha fatto a caso, ma io mi voglio arrestare ai primi due anni. Ora i prospetti pubblicati dicono che nell'anno 1891-92 la spesa salirà a 27,518,000 lire...

GIOLITTI, ministro del Tesoro. Ma colle spese facoltative.

Senatore SARACCO... 21,518,629 45 nelle spese inevitabili. Ma siccome mi pare di avere dimostrato che le altre spese sono anche della stessa natura, ho ragione per credere che nel primo anno la spesa crescerà di 27 milioni e mezzo, per salire a 50,740,000 nel 1892-93.

Il signor ministro delle finanze si è presentato coi documenti in mano per comprovare la verità delle sue dichiarazioni. Ma io non ho mai messa in dubbio la sua parola.

Ho detto che mancavano 13 milioni e qualche frazione a raggiungere le previsioni sulla tassa di fabbricazione degli alchools, della birra e cose simili.

Ora egli stesso, se non m'inganno, ha dichiarato che su quel capitolo si avrà una differenza in meno di più che 11 milioni.

SEISMIT-DODA, ministro delle finanze. Apparente.

Senatore SARACCO. Reale, dico io, negli incassi, perchè la tassa sugli spiriti importati figura nel prodotto delle dogane. Le mie osservazioni si riferivano ai prodotti ottenuti dalla tassa di fabbricazione che forma un capitolo speciale del bilancio, e tanto meglio, se invece dei 13 milioni da me esposti in base a notizie ufficiali, la perdita si ridurrà ad 11 milioni su questo capitolo, che tuttavia si è mantenuto nella stessa cifra nelle previsioni del prossimo esercizio.

Ancora una parola, ed ho finito.

Il signor ministro delle finanze ha trovato che ho pronunciato parole molto acerbe contro il presidente del Consiglio dei ministri, quando l'ho rimproverato di avere mancato alla data parola. Ma bisogna non avere il senso nè le consuetudini politiche, per non comprendere che qui non c'entra la persona, e non può essere questa una questione nè di buona nè di mala fede, come suppone l'onor. Doda.

Se il presidente del Consiglio aveva promesso che in occasione dell'assestamento del bilancio in corso si sarebbero presi i provvedimenti atti a ristorare le finanze, e per contro si lasciò che lo sbilancio continuasse, senza apportarvi alcun rimedio, potevo io dire che fu mantenuta la promessa data al Parlamento ed al paese? Consideri l'onor. Doda, che invece di un bilancio pareggiato ne abbiamo uno che si chiuderà con un disavanzo ufficiale di 72 milioni, e salirà molto più alto; e mi dica nella sua equità se io possa credere che il programma del Mini-

stero ha ricevuto la sua esecuzione. Se infine, io non vedo traccia di provvedimenti efficaci, che mi lascino tranquillo sull'avvenire della finanza che il presidente del Consiglio prometteva di assestare, l'onor. Doda ed i suoi colleghi devono capire, perchè io non mi trovo d'accordo con essi, e perchè io combatto a viso aperto la politica finanziaria del Gabinetto, senza risalire mai alle persone che stanno al governo del mio paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione dei capitoli.

Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'aula. Essi sanno meglio di me quanto stringa la urgenza di votare il bilancio. Se la discussione si finisse, io desidererei che lo si votasse questa sera.

Leggo i capitoli del bilancio.

## TITOLO I.

## Entrata ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

## Redditi patrimoniali dello Stato.

1	Redditi patrimoniali del demanio dello Stato . . . . .	7,031,449 71
2	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio . . . . .	827,492 66
3	Redditi patrimoniali dell'Asse ecclesiastico . . . . .	2,940,500 »
4	Prodotti delle miniere dell'Elba e degli stabilimenti minerari . . . . .	1,330,000 »
5	Proventi dei canali <i>Cavour</i> . . . . .	2,769,500 »
6	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro . . . . .	269,367 15
7	Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro. . . . .	70,000 »
8	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi . . . . .	325,104 97
9	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula . . . . .	63,295,000 »
10	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica ed art. 69 di quello per la rete Sicula) . . . . .	10,868,380 »
11	Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (art. 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio) . . . . .	200,000 »
12	Prodotti lordi del servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 29 del contratto di esercizio della rete Adriatica) . . . . .	183,500 »
13	Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, al netto dei corrispettivi d'esercizio . . . . .	28,600 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	90,138,894 49

	<i>Riporto</i> . . . . .	90,138,894 49
14	Compartecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (art. 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, n. 1406) . . . . .	27,500 »
		90,166,394 49
<b>Contributi.</b>		
<i>Imposte dirette.</i>		
15	Imposta sui fondi rustici . . . . .	106,341,360 »
16	Imposta sui fabbricati . . . . .	72,700,000 »
17	Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . .	234,654,120 73
		413,695,480 73
<i>Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze.</i>		
18	Tasse di successione . . . . .	37,300,000 »
19	Tasse di manomorta . . . . .	6,400,000 »
20	Tasse di registro . . . . .	69,700,000 »
21	Tasse di bollo . . . . .	75,000,000 »
22	Tasse in surrogazione del registro e del bollo . . . . .	9,890,550 »
23	Tasse ipotecarie . . . . .	7,000,000 »
24	Tasse sulle concessioni governative . . . . .	6,400,000 »
		211,690,550 »
<i>Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate.</i>		
25	Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie . . . . .	18,810,000 »

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

<i>Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri.</i>		
26	Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero . . . . .	670,000 »
<i>Tasse di consumo.</i>		
27	Tasse di fabbricazione e di vendita . . . . .	34,000,000 »
28	Dogane e diritti marittimi . . . . .	276,000,000 »
29	Dazi interni di consumo . . . . .	81,877,245 »
30	Tabacchi . . . . .	190,000,000 »
31	Sali . . . . .	64,000,000 »
		645,877,245 »
<i>Tasse diverse.</i>		
32	Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte . . .	2,000 »
33	Lotto . . . . .	76,300,000 »
		76,302,000 »
<i>Proventi di servizi pubblici.</i>		
34	Poste . . . . .	47,500,000 »
35	Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi)	13,500,000 »
36	Telegrammi governativi . . . . .	1,900,000 »
37	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali . . . . .	8,297,400 »
38	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative . . .	2,250,000 »
39	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici . . . . .	345,000 »
		73,792,400 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	73,792,400 »
40	Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero della Istruzione pubblica . . . . .	50,000 »
41	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195) . . . . .	1,000,000 »
42	Proventi delle carceri . . . . .	5,200,000 »
43	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare . . . . .	60,000 »
44	Proventi eventuali delle zecche . . . . .	69,000 »
45	Annualità a carico di società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo . . . . .	133,100 »
46	Diritti dovuti pel servizio araldico (Art. 15 del R. decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3ª) . . . . .	10,000 »
47	Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla Direzione della sanità pubblica alle provincie del Regno . . . . .	20,000 »
		80,334,500 »
<b>Rimborsi e concorsi nelle spese.</b>		
48	Contributo di diversi per spese telegrafiche . . . . .	600,000 »
49	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle vulture catastali, ecc. . . . .	800,000 »
50	Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni in rimborso della somma inscritta nel bilancio della spesa per l'annualità dovuta alla cassa depositi e prestiti per pensioni nuove . . . . .	4,861,000 »
51	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato. . . . .	19,643,222 42
52	Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del fondo per il culto . . . . .	100,000 »
53	Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per gl'interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (Leggi 30 giugno 1876, n. 3201, 23 luglio 1881, n. 338 e 15 aprile 1886, n. 3791) . . . . .	1,357,131 25
54	Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli per il risanamento della città di Napoli (Art. 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892). . . . .	935,806 25
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		28,297,159 92

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

	<i>Riporto</i> . . . . .	28,297,159 92
55	Ricupero di interessi di obbligazioni emesse per conto di comuni e di provincie per costruzioni ferroviarie (Legge 27 aprile 1885, n. 3048) . . . . .	<i>per memoria</i>
56	Ricupero di interessi di obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048) . . . . .	7,345,770 »
57	Ricupero delle spese di commissione per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula . . . . .	46,425 26
58	Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'Amministrazione della rete Adriatica, per l'uso comune delle stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3ª) . . . . .	27,000 »
59	Contributo dovuto dalle provincie di Cagliari e Sassari nella spesa di costruzione delle ferrovie secondarie Sarde (Art. 5 della legge 23 luglio 1885, n. 3011 e legge 7 aprile 1889, n. 6006) . . . . .	65,750 »
59bis	Rimborso di spese anticipate dallo Stato pel mantenimento degli inabili al lavoro, ai sensi dell'art. 81 del testo di legge sulla pubblica sicurezza approvato col R. decreto 30 giugno 1889, n. 6144. . . . .	200,000 »
60	Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo . . . . .	1,700,000 »
	<b>Entrate diverse.</b>	37,682,105 18
61	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato . . . . .	2,500,000 »
62	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge . . . . .	590,240 »
63	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro) . . . . .	2,100,000 »
64	Proventi e recuperazioni di portafoglio . . . . .	1,304,000 »
65	Somma dovuta dalla Società concessionaria della ferrovia Pontegallera-Fiumicino per eccedenza dei corrispettivi di esercizio sui prodotti della ferrovia stessa, compresa nella rete Mediterranea (Convenzione 8 marzo 1880) . . . . .	<i>per memoria</i>
66	Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale . . . . .	1,300,000 »
		7,794,240 »

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

67	Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	12,803,701 48
68	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento, di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 . . . . .	14,937,894 61
69	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro. . . . .	5,461 46
70	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti, di Stato, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati . . . . .	2,272,491 93
71	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni nuove . . . . .	39,312,568 70
		<hr/>
		69,332,118 18

## TITOLO II.

## Entrata straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.

## Rimborsi e concorsi nelle spese.

72	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie . . . . .	4,466,686 47
73	Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi . . . . .	1,001,200 »
74	Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime approvate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280 . . . . .	93,000 »
75	Contributi ferroviari riguardanti le linee concesse in costruzione alle società (legge 20 luglio 1888, n. 5550) . . . . .	1,899,223 92
76	Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia . . . . .	384,930 »
77	Rimborsi diversi straordinari . . . . .	2,070,090 28
78	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia . . . . .	<i>per memoria</i>
79	Interessi di titoli di debito pubblico a disposizione del tesoro . . . . .	4,177,150 18
80	Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione . . . . .	590,000 »
81	Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'art. 57 della legge 2 aprile 1882, n. 674 . . . . .	2,000 »
82	Concorso delle provincie e dei comuni per nuovi uffici telegrafici nei capiluoghi di mandamento . . . . .	169,766 68
		14,854,047 53

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

<b>Entrate diverse.</b>		
83	Ricavo per alienazioni di navi . . . . .	<i>per memoria</i>
84	Compartecipazione dello Stato agli utili realizzati dagli istituti di emissione sulle eccedenze della circolazione . . . . .	2,032,914 85
85	Utile riservato allo Stato nell'eccedenza della circolazione consentita alla Banca nazionale nel Regno per soccorso alla crisi edilizia . . . . .	350,000 »
86	Eccedenza attiva del patrimonio della cessata Cassa militare attribuita allo Stato in virtù dell'art. 17 del R. Decreto 14 luglio 1889, n. 6279 . . . . .	2,700,000 »
		5,132,914 85
CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
<b>Vendita di beni ed affrancamento di canoni.</b>		
87	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue e restituzione al demanio di capitali da esso ripetibili . . . . .	4,600,000 »
88	Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita). . . . .	242,739 70
89	Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	6,380,000 »
90	Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici. . . . .	650,000 »
91	Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro . . . . .	13,840 »
92	Prodotto dell'alienazione della rendita venuta in proprietà del tesoro per effetto della legge 7 aprile 1889, n. 6000 per i provvedimenti relativi alla Cassa pensioni civili e militari . . . . .	<i>per memoria</i>
		11,886,579 70
<b>Riscossione di crediti.</b>		
93	Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le régie navi armate . . . . .	3,000,000 »
94	Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere . . . . .	236,250 »
95	Riscossione di crediti diversi . . . . .	507,758 89
		3,744,008 89

**Accensione di debiti.**

96	Prodotto del collocamento di titoli speciali da emettersi ai termini della legge 15 aprile 1886, n. 3791, pei lavori del Tevere . . .	5,000,000 »
97	Prodotto di titoli speciali di rendita da emettersi per il risanamento della città di Napoli (Art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892)	8,000,000 »
98	Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali . . .	110,000 »
99	Vendita di beni immobili ed affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati . . . . .	120,000 »
100	Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali . . . . .	1,000,000 »
101	Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1 <sup>o</sup> marzo 1886, n. 3682) . . . . .	2,300,000 »
		16,530,000 »

**Ricuperi diversi.**

102	Ricupero di somme già pagate per movimento di capitali da reintegrarsi nel bilancio passivo . . . . .	<i>per memoria</i>
-----	---	--------------------

**CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.**

103	Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie ed anticipazioni ai sensi dell'art. 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, e legge 27 aprile 1885, n. 3048 . . . . .	1,275,378 87
104	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato . . . . .	122,241,579 32
105	Prodotto delle obbligazioni da alienarsi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli che si emettono per le spese di costruzioni ferroviarie a carico dello Stato . . . . .	216,000 »
106	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni ferroviarie da emettersi per le quote di concorso e di anticipazione da parte dei comuni e delle provincie . . . . .	<i>per memoria</i>
107	Prodotto delle obbligazioni ferroviarie da alienarsi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli che si emettono per le quote di concorso e di anticipazione dei comuni e delle provincie	<i>per memoria</i>

*Da riportarsi* . . . . . 123,732,958 19

---

---

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

---

---

	<i>Riporto</i> . . . . .	123,732,958 19
108	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni ferroviarie da emettersi per conto delle casse degli aumenti patrimoniali. . . . .	22,000,000 »
109	Prodotto delle obbligazioni ferroviarie da alienarsi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli da emettersi per conto delle casse degli aumenti patrimoniali. . . . .	13,000 »
110	Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici . . . . .	<i>per memoria</i>
		<hr/> 145,745,958 19 <hr/>

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## Entrata ordinaria.

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE

	Redditi patrimoniali dello Stato . . . . .	90,166,394 49
Contributi	Imposte dirette . . . . .	413,695,480 73
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze	211,690,550 »
	Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate . . . . .	18,810,000 »
	Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri	670,000 »
	Tasse di consumo . . . . .	645,877,245 »
	Tasse diverse . . . . .	76,302,000 »
	Proventi di servizi pubblici . . . . .	80,334,500 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	37,682,105 18
	Entrate diverse . . . . .	7,794,240 »
	<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>1,583,022,515 40</b>
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	69,332,118 18
	<b>TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria . . . . .</b>	<b>1,652,354,633 58</b>

## TITOLO II.

**Entrata straordinaria.**

## CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE

Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	14,854,047 53
Entrate diverse . . . . .	5,132,914 85
<b>TOTALE della categoria prima . . . . .</b>	<b>19,986,962 38</b>

## CATEGORIA SECONDA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Vendita di beni ed affrancamento di canoni . . . . .	11,886,579 70
Riscossione di crediti . . . . .	3,744,008 89
Accensione di debiti . . . . .	16,530,000 »
Ricuperi diversi . . . . .	<i>per memoria</i>
<b>TOTALE della categoria seconda . . . . .</b>	<b>32,160,588 59</b>

CATEGORIA TERZA. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE . . . . .	145,745,958 19
--	----------------

<b>TOTALE del titolo II. — <i>Entrata straordinaria</i> . . . . .</b>	<b>197,893,509 16</b>
---	-----------------------

<b>INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .</b>	<b>1,850,248,142 74</b>
--	-------------------------

## RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Entrate effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .	1,603,009,477 78
Categoria II. — Movimento di capitali (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	32,160,588 59
Categoria III. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria).	145,745,958 19
Categoria IV. — Partite di giro (Parte ordinaria) . . . . .	69,332,118 18
Totale generale . . . . .	1,850,248,142 74

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli.

Li rileggo.

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

Approvato).

## Art. 2.

È mantenuto fino a tutto giugno 1891 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'art. 1 della legge 26 luglio 1868, n. 4513; quello dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'art. 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, e quello stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1888, n. 5515, sulle tasse degli affari.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di

cui nella detta legge 26 luglio 1868, è mantenuto pel periodo suddetto limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'art. 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, ed art. 1 della legge 10 luglio 1887, n. 4665.

(Approvato).

## Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati per il periodo, di cui all'articolo precedente, nella misura che furono stabiliti dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno colla legge d'approvazione del bilancio.

(Approvato).

## Art. 4.

È continuata al ministro del Tesoro la facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del Tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche ed ai Banchi di emissione.

Il Governo è pure autorizzato a mantenere in deposito alla Banca Nazionale del Regno ed

agli altri Istituti di emissione buoni del Tesoro, per la somma di L. 68,183,152 24, per l'anticipazione da essi fatta al Tesoro della suddetta somma pagata alla Commissione di stralcio della Società della Regia cointeressata dei tabacchi.

(Approvato).

Art. 5.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, cioè:

(Approvato).

*Entrata e spesa effettiva.*

Entrata . . . . .	L.	1,603,009,477 73
Spesa . . . . .	»	1,613,972,795 38
Disavanzo effettivo . . . . .	L.	<u>10,963,317 60</u>

*Movimento di capitali.*

Entrata . . . . .	L.	32,160,588 59
Spesa . . . . .	»	43,082,399 56
Eccedenza di spesa . . . . .	L.	<u>10,921,810 97</u>

*Costruzione di strade ferrate.*

Entrata . . . . .	L.	145,745,958 19
Spesa . . . . .	»	145,745,958 19
	L.	<u>»</u>

*Partite di giro.*

Entrata . . . . .	L.	69,332,118 18
Spesa . . . . .	»	69,332,118 18
	L.	<u>»</u>

*Riassunto generale.*

Entrata . . . . .	L.	1,850,248,142 74
Spesa . . . . .	»	1,872,133,271 31
Disavanzo complessivo . . . . .	L.	<u>21,885,128 57</u>

(Approvato).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, credo opportuno rammentare ai signori senatori, che all'ordine del giorno sono ancora iscritti due progetti, esaurita la discussione dei quali, sarebbe esaurito l'ordine del giorno; se si potessero quindi discutere ed approvare anche questi due disegni nella tornata di oggi, domani non vi sarebbe seduta pubblica.

Ora, siccome non vi sono oratori iscritti e risulterebbe alla Presidenza che nessuno voglia prendere la parola, così proporrei ai signori senatori che si mettessero in discussione anche questi due progetti di legge.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Approvazione del progetto di legge: « **Contingente della leva di mare sui nati nel 1870** » (N. 121).

PRESIDENTE. Passeremo quindi alla discussione del disegno di legge:

« Contingente di leva di mare sui nati nel 1870 ».

Se ne dà lettura.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1870, è fissato a tremila cinquecento uomini.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, questo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Mi si è fatto ora sapere esser possibile che si impegni una discussione sull'altro progetto che rimane ancora all'ordine del giorno, cioè: « Modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885 ».

Pertanto proporrei che la discussione del medesimo si rinviasse a domani.

LEGISLATURA XVI — 4<sup>a</sup> SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1890

Voglio tuttavia dichiarare che io aveva fatto il possibile per accertarmi se questa discussione vi sarebbe stata o no e che mi era risultato che discussione non ci sarebbe. Fu perciò che mi feci lecito di proporre al Senato di procedere all'immediata discussione di quel progetto di legge. Non fu nè poteva mai essere mio pensiero di sottrarre alla discussione un disegno di legge qualsiasi.

Adesso si procederà adunque all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge oggi approvati, con avvertenza che domani al tocco sono riuniti gli Uffici per esaminare il progetto di legge sul credito fondiario, la cui relazione fu distribuita ai signori senatori stamane alle 10.

Alle due vi sarà seduta pubblica per discutere l'altro progetto già iscritto all'ordine del giorno.

Prego il senatore segretario Verga Carlo di procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa; prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni sui seguenti progetti di legge:

« Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 »:

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

« Contingente della leva di mare sui nati nel 1870 »:

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	3

(Il Senato approva).

Domani al tocco riunione degli Uffici.

Alle ore 2 pomeridiane seduta pubblica col l'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è sciolta (ore 7 e 30).

Proventi accertati per i tributi sugli spiriti nell'esercizio 1888-89 confrontati con quelli dell'esercizio precedente e colle previsioni.

	BIMESTRI						TOTALE per classe tributo	TOTALE per le		TOTALE generale	Annotazioni
	I.	II.	III.	IV.	V.	VI.		tasse interne	sopratasse di confine		
<b>Esercizio 1888-89</b>											
Tassa interna . . .	di fabbricazione	1,221,061 63	779,127 69	3,358,440 40	3,147,977 94	1,508,791 64	801,905 20	10,817,304	19,130,413 97	»	20,783,999 34
	di vendita . . .	1,478,770 89	1,994,459 29	1,587,006 80	1,361,186 29	1,031,068 67	860,617 53	8,313,109			
Sopratassa di confine	di fabbricazione	191,730 29	163,683 78	242,326 43	233,371 44	208,198 71	257,742 86	1,297,053	»	1,653,585 37	
	di vendita . . .	18,102 89	70,383 63	76,698 82	61,227 31	61,465 05	68,654 16	356,531			
<b>Esercizio 1889-90</b>											
Tassa interna . . .	di fabbricazione	1,629,672 32	2,828,029 72	3,197,575 67	2,725,039 25	2,379,396 51	2,337,650 70 (a)	15,097,364	18,463,797 69	»	26,829,295 83
	di vendita . . .	599,021 25	697,827 »	581,959 52	525,845 30	492,725 71	469,054 74 (a)	3,366,433			
Sopratassa di confine	di fabbricazione	130,426 65	2,271,809 61	1,619,806 05	1,215,916 51	1,091,996 45	826,284 » (a)	7,156,239	»	8,365,498 14	
	di vendita . . .	43,500 44	379,984 90	267,890 86	201,925 68	180,133 99	135,823 » (a)	1,209,258			
<b>Previsioni 1889-90</b>											
Tassa interna . . .	di fabbricazione	4,283,333 33	4,283,333 33	4,283,333 33	4,283,333 34	4,283,333 33	4,283,333 34	25,700,000	30,000,000	»	31,575,000 »
	di vendita . . .	716,666 67	716,666 67	716,666 67	716,666 66	716,666 66	716,666 67	4,300,000			
Sopratassa di confine	di fabbricazione	225,000 »	225,000 »	225,000 »	225,000 »	225,000 »	225,000 »	1,350,000	»	1,575,000 »	
	di vendita . . .	37,500 »	37,500 »	37,500 »	37,500 »	37,500 »	37,500 »	225,000			
Differenze in confronto dell'esercizio precedente	Tasse interne . . . . .							666,616 28	»	+ 6,045,296 49	
	Sopratasse di confine . . . . .							»	+ 6,711,912 77		
Differenze in confronto delle previsioni . . . . .	Tasse interne . . . . .							11,536,202 31	»	- 4,745,704 17	
	Sopratasse di confine . . . . .							»	+ 6,790,498 14		

(a) Risultati approssimativi, perchè contenenti redditi presunti per le due ultime decadi di giugno

Nella somma dei proventi per tassa di vendita dell'esercizio 1888-89 è compresa quella di lire 4,818,841 56 riferentesi alle giacenze di spirito constatate alla attuazione della legge 12 luglio 1888, num. 5515; sicchè la tassa di vendita effettivamente accertata nell'esercizio stesso non ascende che a lire: 7,452,491 94 — 4,818,841 56 = 2,633,650 38.

In confronto di questa somma si viene ad accertare, nel volgente esercizio, quella di lire 3,400,000 circa, malgrado che la tariffa sia stata ridotta di  $\frac{2}{3}$  a partire dal 1° settembre 1889.

In base a questo risultato, e tenuto presente che all'accertamento della tassa durante il bimestre luglio-agosto 1889 fu applicata la vecchia tariffa di lire 60 per ettolitro d'alcool assoluto, si trova che nell'attuale esercizio la quantità di alcool anidro colpita da tassa interna di vendita sale ad ettolitri 150,000 circa.

Aggiungendo a questa quantità quella dello spirito importato dall'estero, si ha che il consumo ha raggiunto in complesso ettolitri 214,000 di alcool anidro, ossia una media mensile di circa 18,000 ettolitri.

La produzione delle fabbriche che distillano cereali ascende ad ettolitri 106,000 di alcool anidro in confronto di soli 32,000 ettolitri prodotti nell'esercizio 1888-89; si è quindi più che triplicata.

La produzione delle altre fabbriche raggiunge approssimativamente la quantità di ettolitri 43,500 in paragone di quella di ettolitri 53,360 verificatasi nel 1888-89; ha, cioè, segnato un regresso assai lieve, malgrado la forte diminuzione verificatasi nel raccolto delle uve, il quale fu soltanto il 57.77 per cento di una media vendemmia.

La produzione complessiva fu dunque di ettolitri 106,000 + 43,500 = 149,500, cioè quasi uguale al consumo d'alcool nazionale segnato dalla tassa di vendita.

Si nota un certo risveglio nelle lavorazioni delle fabbriche primarie che distillano materie amidacee, ed è dovuto specialmente alle migliori condizioni fatte all'industria dall'intervenuto forte ribasso nel prezzo dei granoni d'America, che da lire 12 è disceso a lire 10 il quintale.

Questo beneficio nelle spese di produzione, che supera di molto quello che sarebbe derivato ai fabbricanti se avessero conseguito la franchigia doganale che insistentemente domandarono sui cereali destinati alla distillazione, ha posto l'industria paesana degli spiriti in ottime condizioni di fronte a quella dei più temibili concorrenti stranieri, cioè degli Austriaci; poichè questi usano di preferenza per la produzione dell'alcool una materia prima diversa dal granone, e, quando usano questo cereale, non sogliono derivarlo dal mercato americano.

Se all'ammontare delle tasse e sopratasse accertate, si aggiungesse il dazio di entrata sopra ettolitri 49,000 di alcool estero (alcool anidro) stato importato in più della quantità preventivata, si avrebbe un provento complessivo di lire 27,538,798 00, con che la differenza tra le entrate e le previsioni complessive fatte per i tributi sugli spiriti, sarebbe ridotta a sole lire 4,036,202.